

A. D'ALTEMPS



IL

SISTEMA SCHEDULE ALTEMPS

PRESENTATO

ALLA ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA

IN TORINO NEL 1884



FIRENZE-ROMA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI BENCINI

1884



BIBLIOTECA CIVICA
TORINO

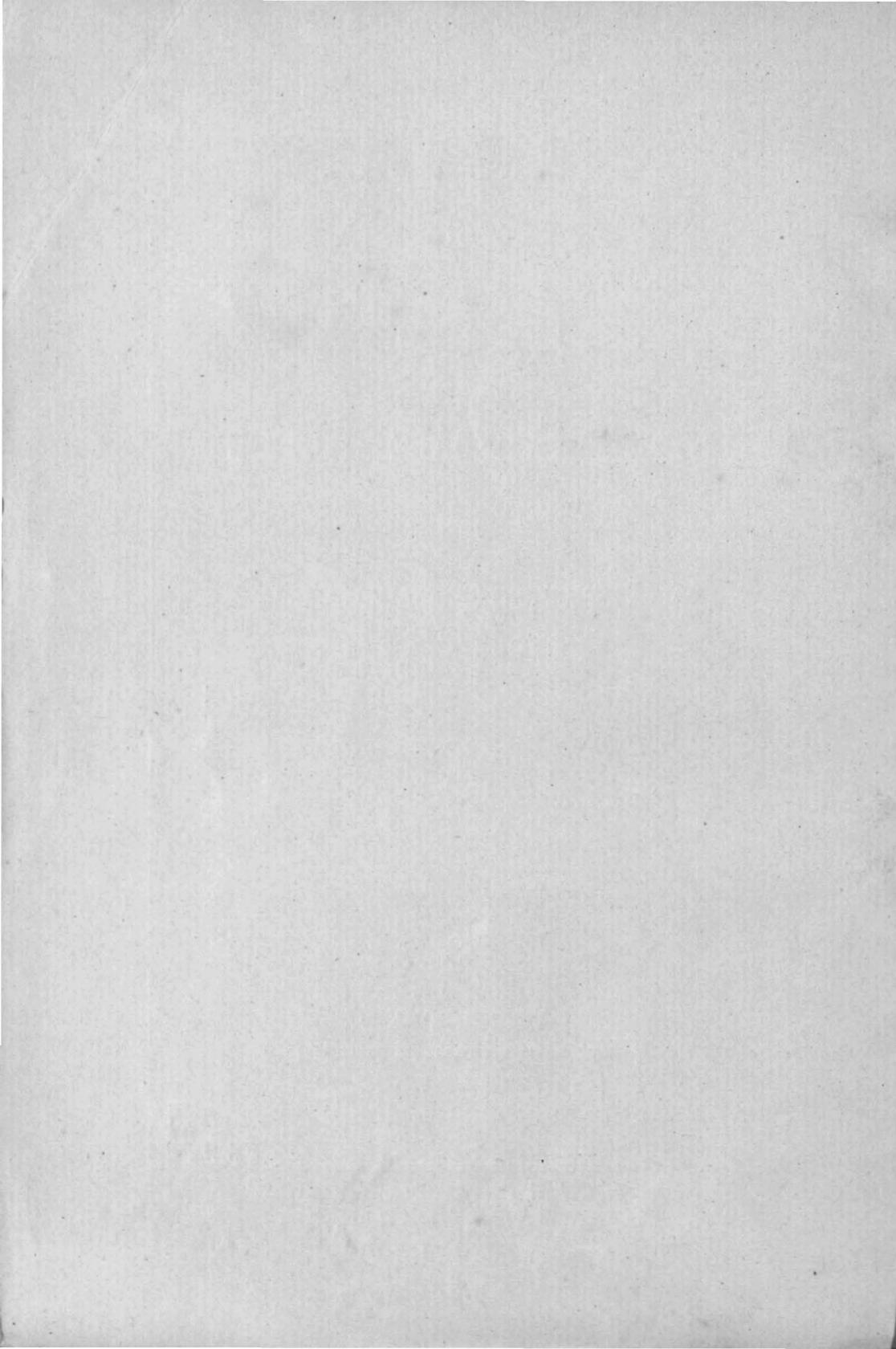
18

BIBLIOTECA CIVICA
TORINO

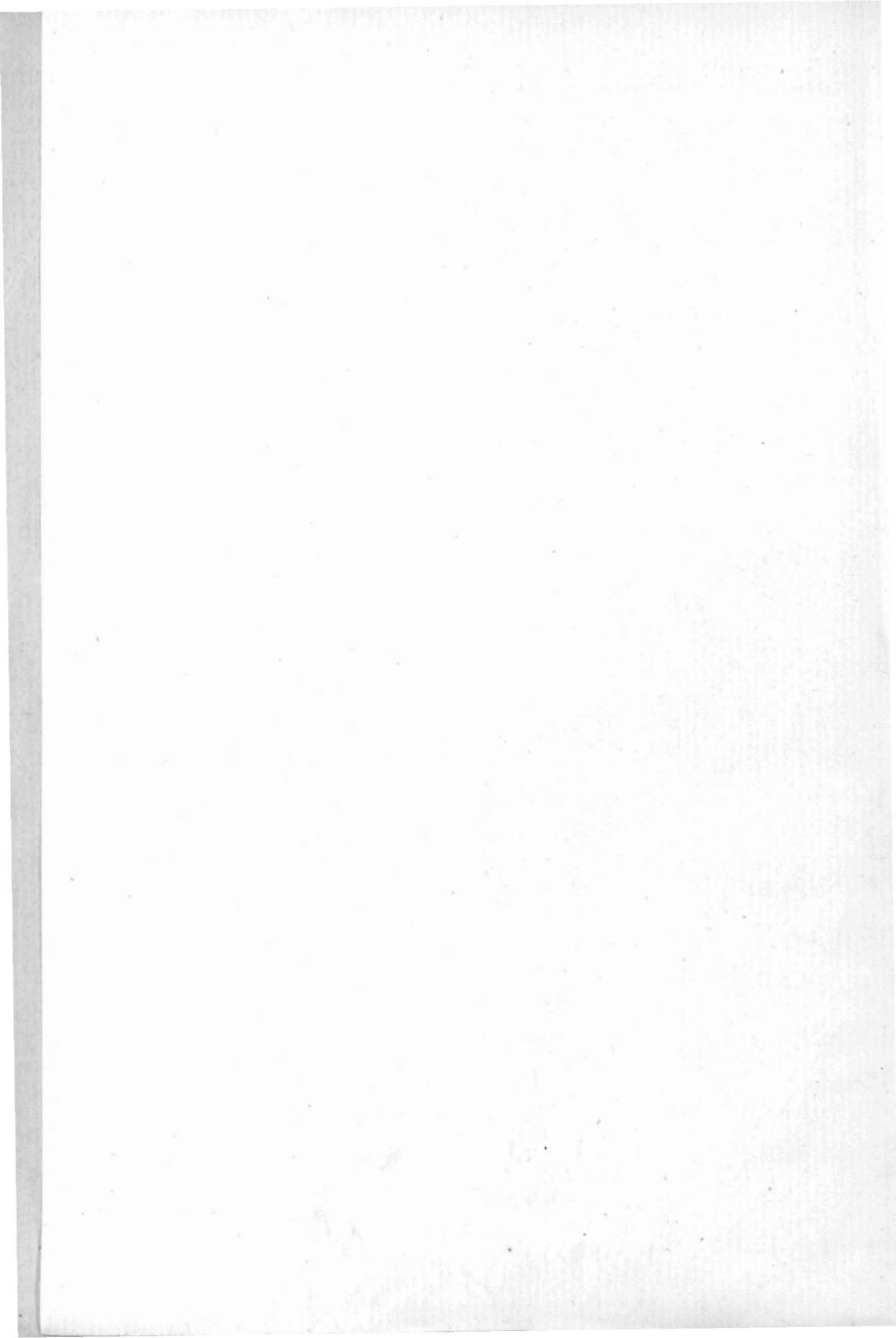
41
LC
13



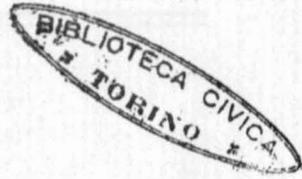
+1
-C
13
2/



Al Municipio di Torino
omaggio all' autore
Leporello 2 maggio 84



A. D'ALTEMPS



IL

SISTEMA SCHEDULE ALTEMPS

PRESENTATO

ALLA ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA

IN TORINO NEL 1884

« Time is money. »

Un inglese.

« Il perder tempo a chi più sa più spiace. »

Un italiano.



FIRENZE-ROMA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI BENCINI

—
1884



L'Autore intende valersi dei diritti accordati dalle vigenti Leggi
sulla proprietà letteraria.

CAPITOLO I

Cenni sull'uso delle schede e su di alcune forme di cataloghi.

§ 1. — Repertorii. Bisogno di essi viepiù sentito.

L'eccesso della ricchezza ha spesso sintomi, fenomeni ed effetti somiglianti a quelli della povertà, essendochè non di rado cagioni opposte portino a risultati identici o somigliantissimi. Ond'è che molte volte l'eccesso delle ricchezze imbarazza l'uomo, quasi come la povertà lo angustia. La nostra età soffre di una tale plethora: ovunque è eccesso di produzione, e ad ogni istante ed in ogni condizione di vita se ne sentono gl'incomodi. La roba, il numero, la quantità crescono, si aumentano in immenso, invadono: manca lo spazio a riceverli. Nei magazzini, nelle case, nelle biblioteche, negli archivi difetta il posto ove collocare tante manifatture, tanti libri, tanti stampati, tante carte.

Manca pure spesso altra cosa: il tempo, l'agio, la comodità di fruire di tanta ricchezza, ed anzi di sapere che cosa

si possiede; e, saputo, di ritrovarlo prestamente nella farragine, ed averlo sotto mano.

Da ciò la somma necessità di *repertorii* di ogni fatta e nome, si chiamino essi dizionarii, cataloghi, indici, registri, inventarii, matricole, e che so io.

§ 2. — **Catalogo a libro. Suo carattere ed inconvenienti.**

Ma coll'accrescersi incessante ed in progressione quasi geometrica delle cose per la facilitazione offerta vieppiù ogni dì dalle macchine, l'antica forma di cataloghi e registri a libro non bastava più, ed era divenuta incomoda all'uso e troppo costosa. Imperocchè il catalogo o registro a forma di libro bianco, destinato ad annotarvi a suo posto, via via, le cose che si vogliono poi ritrovare, è essenzialmente un *recipiente* destinato a contenere una quantità determinata di cose. Sia pure vasto un tale recipiente, egli è necessariamente determinato nel suo insieme e nelle parti: e non solo il vasto recipiente non potrà contenere quantità maggiore di cose del prestabilito, ma neanche lo potranno le singole divisioni: dal che avverrà, col crescere delle cose, che l'una delle divisioni si riempia affatto, mentre un'altra resterà quasi vuota; ma questa non potrà sovvenire all'altra, chè ciò porterebbe il disordine e la confusione. ¹⁾

¹⁾ " Est-ce donc qu'il n'existe pas, dans les principales bibliothèques, des catalogues continuellement consultés et continuellement utiles? Oui, sans doute; mais ils ont un très-grave défaut, jusqu'à présent irrémédiable, qui en diminue notablement l'efficacité: c'est qu'ils ne peuvent jamais être tenus au courant. La production des livres est immense; des manuscrits arrivent tous les jours aux dépôts publics; les collections s'enrichissent; et, pour enregistrer tout cet afflux, on n'a que la ressource des suppléments. Ces suppléments se rangent à la file les uns des autres, de temps en temps; vu leur incommodité, on les refond; mais aussitôt l'accumulation recommence derrière la

Questa lotta dell'infinito col finito, questa incongruenza e incapacità di un recipiente fisso ed architettato *a priori* a contenere una quantità indefinitamente e variamente aumentabile, ha portato ad abbandonare il libro, e sostituirvi le schede.

refonte, si bien qu'un tel catalogue est toujours une œuvre à faire, n'est jamais une œuvre faite. „

E. Littré nella Préface al Projet d'un Catalogue universel des productions intellectuelles. Memoire sur les moyens à employer pour dresser rapidement des catalogues exacts et complets des richesses renfermées dans les bibliothèques, les dépôts d'archives et les musées et collections par Bonnange archiviste du Ministère de l'agriculture et du commerce précédé d'un préface de M.^r E. Littré membre de l'académie française, de l'académie des inscriptions et des belles-lettres et de l'assemblée nationale. Paris, imprimerie et librairie de Gauthier-Villars, Quai des Grands-Augustins, 55, 1874. Tous droits réservés, pagg. VIII-39, con tavola.

“ Un bon catalogue est-il donc bien difficile à établir? A cette question, voici la réponse d'un homme qui s'y connaît, le savant Paul Lacroix: Rien de plus facile à faire qu'un mauvais catalogue; rien de moins facile que d'en faire un bon. Encore faut-il ajouter que l'éminent bibliophile a été trop généreux de moitié: il est, en effet, très-facile de faire le catalogue médiocre d'une bibliothèque de moyenne importance et qui reste invariable, c'est-à-dire qui ne fait pas d'acquisitions nouvelles; mais il n'est pas toujours facile ni même possible de faire un catalogue même médiocre d'une vaste bibliothèque qui s'accroît incessamment. L'exemple de notre grande Bibliothèque nationale en est une preuve irrécusable.

“ En 1850, une commission avait été nommée pour étudier la question du catalogue de ce vaste établissement. Après enquête faite, la commission prit la décision suivante: “ Le catalogue devra être fait dans l'espace de douze ans, parceque si l'on met un temps trop long à le mener à fin, le supplément prendra des proportions démesurées, et l'œuvre principale, à peine terminée, sera à refaire. „ Le directeur actuel de la bibliothèque avait, paraît-il, promis d'exécuter les conditions imposées par la commission; il y a de cela plus de vingt ans! et, aujourd'hui, la dixième partie à peine des ouvrages imprimés est cataloguée, non sans d'assez nombreuses déféctuosités, ce qui recule

§ 3. — Catalogo a schede.

Carattere della scheda e suoi usi.

La scheda (*σχεδῆ*, scheda ¹⁾ *schedula* ²⁾ lat., cedola, *cédule* fr., *Zettel* ted.) ha un posto importante nella storia della scienza, particolarmente della filologia. In un libro che trattasse con vedute storiche e filosofiche dell'arte o del metodo di comporre libri di vasta comprensione avrebbe un nobile luogo, e pari al merito ed ai servigi che ha prestati a scrittori di opere di vasta e varia erudizione. Forse un tal libro è fatto, o forse si farà. Checchessia di ciò, sarà opportuno di notare qui il carattere essenziale e la funzione della scheda.

La scheda rappresenta il pensiero nello stato elementare, di atomo. Condizioni delle schede sono; la mobilità, la mutabilità. Esse possono ordinarsi e riordinarsi in cento modi: possono aumentarsi indefinitamente: si può toglierne ed abolirne, secondo che occorra. E qui sta il pregio e l'utilità somma della

à deux cents ans le cataloguement des neuf dixième restants! Mais comme le nombre des ouvrages imprimés de la Bibliothèque nationale s'augmente chaque année d'environ 12,000, il s'en trouvera 2,400,000 dans deux cents ans, qui n'auront pu être cataloguées, et l'œuvre principale, comme le disait très-justement la commission de 1850, sera à refaire. Le catalogue de la Bibliothèque nationale de Paris est donc un catalogue de Pénélope, c'est-à-dire un catalogue qui ne se terminera jamais. »

¹⁾ *Cic. I. Att. 20, sub fin.* Pætus mihi libros eos donavit, etc. Enitere, ut scheda nequa depereat. *Quintil. I, 8, ad fin.* Nam qui omnes, etiam indignas lectione, schedas excutit, anilibus quoque fabulis accommodare operam potest. *Martial. 4, 91.* Ohe jam satis est, ohe libelle! Jam pervenimus usque ad umbilicos. Tu procedere adhuc, et ire quæris. Nec summa potes in scheda teneri.

²⁾ *Cic. 15. Fam. 16.* Hæc te tertia jam epistola ante oppressit, quam tu schedulam, aut litteram. *Hieronym. 3, in Rufin. n. 5.* Falsitatem schedularum in sancto viro non suscipio.

scheda, che, mentre la massa è suscettibile di qualsivogliano mutazioni, l'atomo rimane sempre inalterato, un fatto che non è mestieri di rifare quando si rifà o disfà o ricompone il resto, od altre parti della massa.

Per tale funzione, la preziosa quanto modesta scheda ha probabilmente servito alla composizione primordiale di opere, nel cui contesto oggi non vediamo le tracce della loro fattura parcellare. Ma le schede originali andarono perdute, vuoi nell'officina del tipografo, vuoi dopo la ricopiatura in fascicoli ¹⁾.

Imperocchè i comodi della scioltezza e mobilità hanno per rovescio la difficoltà a tenerle unite, conservarle, ritrovarle, ed anche maneggiarle quando siano molto piccole; mentre la loro natura le porta alla dispersione ed alla confusione.

A questo primo e più nobile e più secreto ufficio della scheda, cioè di depositaria primordiale del pensiero, delle notizie, dei fatti notati singolarmente dagli scrittori, ne è succeduto un altro, quello di catalogo, registro e simili. Cominciato dapprima ad adoperarsi le schede in servizio di biblioteche e librerie, se ne allargò di poi l'uso a tante altre aziende, ed oggi vediamo negli uffici di anagrafe ed in tante altre amministrazioni, grandi banchi con sopra schierati schedarii in gran copia.

Questo fatto universale, questa invasione delle schede, questa loro felice sostituzione al libro, ne dimostra a chiare note la eccellenza reale e finale, e ci manifesta come e quanto bene la scheda si adatti e risponda alle esigenze che portano seco la mobilità e l'incremento incessante e indefinito delle cose nella nostra età.

¹⁾ " Un grande monumento di schede si ha nella Vallicelliana di Roma, dove sono raccolte e ordinate quelle che servirono al *Baronio* pei suoi *Annali*. „

Nota di un amico.

§ 4. — Schedarii e loro incomodità.

Ma a fronte dei comodi delle schede stanno gl'incomodi delle cassettime, o casellarii o schedarii che sin qui (salvo qualche eccezione di cui dirò poi) sono stati il solo ed universalmente adottato ricettacolo a contenerle, i quali sono tali da rendere difficile e meno gradito l'uso delle schede per gli studii: ne noterò i principali.

1.° Nell'ordine materiale ed economico, gli schedarii hanno l'inconveniente di occupare un grande spazio in superficie orizzontale, sia per quello che dessi occupano materialmente, sia per quello richiesto per accedervi, mentre il libro collocato in iscaffali lo occupa in altezza; e quanto sia oggi preziosa la superficie, è ben noto. 2.° Nei varii modelli di schedarii hanno troppa parte i non valori, dico il materiale del ricettacolo e gli spazii vuoti. 3.° Gli schedarii coi meccanismi introdottivi per perfezionarli, sono assai costosi. 4.° Le schede mal si difendono dalla polvere: presto si accartocciano e si sciupano.

Vi sono poi incomodi nell'uso. Gli schedarii non si possono portare a sè, nè si può avvicinare le schede agli occhi, nè passare schede o schedarii da mano a mano, come si fa dei libri. D'onde un grave incomodo per le persone miopi o di bassa statura, o a cui è molesto il curvarsi. Occorrendo di trarre fuori una o poche schede, bisogna aver cura di porre un segno nell'interstizio, e volendone togliere una massa, bisogna ricorrere ad amminicoli, che trattengano le schede dal cadere e confondersi. Il pericolo della confusione e dello smarrimento, e della conseguente perdita di tempo è sempre imminente nell'uso delle schede in ischedarii. " *Les bibliothécaires ne les manient eux-mêmes qu'en tremblant en quelque sorte, tant serait grand le trouble qui résulterait de l'interversion de quelques cartes etc.* „ Bonnange pag. 8.

Da ciò nasce un sistema di diffidenze e meccanismi e serami complicati, che finiscono per togliere alle schede il loro carattere originario di semplicità e scioltezza che ne formava l'essenza ed il pregio. Darò qualche cenno su tali meccanismi, d'altronde ben noti ai versati su questa materia.

§ 5. — **Mobile-catalogo Bonnange.**

Idea del catalogo universale.

Comincerò dall'invenzione di M.^r Ferdinand Bonnange che ha poi ricevuto modificazioni e applicazioni diverse, traenti da quella la loro origine.

Nel libro già citato, dopo avere il sig. Bonnange detto dell'immensa copia delle ricchezze intellettuali contenute nelle biblioteche; della necessità di un buon catalogo; della difficoltà di farlo, tanto che egli affermi che " un bon catalogue est encore à créer „ ci dà delle notizie interessanti sulla grande impresa di fare il catalogo della Biblioteca Nazionale di Parigi, contenente quasi tre milioni di titoli, cosicchè nel 1874, dopo, venti anni di lavoro, soltanto la decima parte della biblioteca era catalogata. Espone quindi l'idea di un catalogo universale, non solo delle biblioteche di Francia, ma di tutta l'Europa, anzi del mondo intiero; idea proposta trent'anni prima dal sig. Danjou bibliotecario di Montpellier, che il sig. Bonnange fa sua, estendendo il catalogo a tutte le ricchezze contenute negli archivii, musei e collezioni; idea che prima giudicata chimerica, ora sarebbe divenuta attuabile pel sistema a schede mobili e insieme fisse inventato da lui. Dice poi delle condizioni d'un buon catalogo; come a tali condizioni non soddisfacciano i cataloghi attuali; dei due sistemi di cui sono formati i cataloghi attuali, l'uno a registro, ossia in libro, e dei suoi inconvenienti; l'altro, il catalogo a schede in cassetine ossia schedarii; come il secondo sistema corrisponda a tutti i requisiti, eccetto uno, e questo essenziale, cioè che possa esser

messo a disposizione del pubblico; del pericolo della confusione inerente a questo sistema tanto che “ en résumé, les catalogues ordinaires à cartes mobiles sont dangereux pour les bibliothécaires et inutiles pour le public; „ del rimedio tentato dal sig. Pinson bibliotecario di Parigi, (che il sig. Bonnange riconosce suo precursore), di assicurare le schede con un filone metallico che le attraversi; degl'inconvenienti di questo sistema, principale dei quali si è la quasi immobilità a cui sono ridotte le schede, e la difficoltà di leggerle.

Dopo avere accennato ai vantaggi ed agli svantaggi delle schede e formulato il problema “ rendre les cartes en même temps fixes et mobiles, „ che egli crede di avere risoluto in una maniera completa, in modo da potersi per essa “ édifier un monument rêvé par les plus éminents bibliophiles, mais qu'ils ont toujours considéré comme une chimère, le Catalogue Universel . . . qui, dans quelques années, pourrait devenir une des plus belles réalités de la civilisation, et présenter en quelque sorte le Bilan de l'Esprit humain, „ passa a descrivere la sua invenzione con le seguenti parole: “ Voici comment j'ai résolu ce problème dont les termes semblent, au premier abord, contradictoires: Faire un assemblage de cartes à la fois *fixes et mobiles*? Rien de plus simple, ainsi que je l'ai dit.

“ Supposez des cartes qui, au lieu d'être percées d'un trou, comme celles de M. Pinçon, présentent, au milieu du pied, une échancrure d'environ 3 centimètres de hauteur sur 2 de largeur; supposez que la boîte où elles doivent être rangées soit traversée, dans toute sa longueur, par une tige métallique sur laquelle les cartes viendront se placer à cheval, à mesure qu'on les casera. Maintenant, supposez que la tige soit une vis sans fin, qui, en tournant sur elle-même, fasse avancer ou reculer un écrou de la largeur et de la hauteur de la boîte, vous voyez tout de suite que cet écrou — écrou presseur — pourra serrer fortement les cartes les unes contre les autres, c'est-à-dire les fixer complètement par leur talon, la seule

partie contenue dans la boîte, et qui est le tiers ou le quart de leur hauteur. Quant aux deux tiers ou aux trois quarts supérieurs restants, ils seraient un peu mobiles, comme dans le système de M. Pinçon, si les cartes étaient d'une seule pièce; mais cette mobilité ne serait pas suffisante pour qu'on pût lire facilement ce qui serait écrit dessus. Une dernière modification était donc nécessaire pour donner au système toute sa perfection: il fallait rendre complète cette demi-mobilité. C'est ce que je crois avoir réalisé avec succès, en brisant la carte, au moyen d'une articulation en toile, au niveau du bord supérieur de la boîte et de l'écrou presseur. De cette façon, les deux tiers ou trois quarts supérieurs de la carte, quoique inséparables, à moins de violence intentionnelle, du tiers ou du quart inférieur, sont aussi mobiles que les feuillets d'un livre relié par le système de reliure dit à dos brisé; ils peuvent être entièrement couverts d'écriture sur les deux faces et lus avec la même facilité qu'un livre.

“ Quand j'aurai ajouté que les mouvements de rotation de la vis sans fin, qui font avancer ou reculer l'écrou, ne peuvent avoir lieu qu'à l'aide d'une clef que possède seul le bibliothécaire, j'aurai donné une idée complète de mon système, et montré qu'il réalise toutes les conditions reconnues nécessaires à un bon catalogue, et que j'ai énumérées ci-dessus. Il serait inutile de rappeler ces conditions; je dirai seulement qu'une des plus essentielles, celle qui permet de mettre un catalogue à la disposition *permanente du public*, est réalisée avec la même perfection que toutes les autres: elle remédie d'avance, en effet, non-seulement à la négligence et aux distractions du public, mais encore aux instincts dépravés de quelques natures malfaisantes qui ne résistent pas au besoin de détruire, même sans intérêt, des objets, fussent-ils d'une utilité publique, fussent-ils l'honneur de l'esprit humain. Des cartes du catalogue pourraient donc disparaître par un fait de malveillance ou même être détruites par usure naturelle.

Mais l'usure ou la malveillance ne peut atteindre que la partie mobile de la carte; la partie fixe ou talon ne peut ni s'user ni être enlevée; or, sur ce talon sera répété le numéro d'ordre qui doit être inscrit sur un registre d'entrée et sur l'ouvrage désigné par ce numéro; en s'y reportant, on saura donc ce que portait la carte disparue; on la remplacera immédiatement, et le catalogue sera toujours au complet.

“ Ainsi, voilà démontrée la possibilité, bien plus, l'extrême facilité de faire, pour une bibliothèque donnée, un catalogue non-seulement bon, mais absolument irréprochable. ”

Ecco dell'accoglienza che l'invenzione del sig. Bonnange ha ottenuta dalle amministrazioni competenti. “ Grâce à l'initiative éclairée de M. l'amiral Paris, directeur général du Dépôt des cartes et plans de la marine, et de l'honorable et savant bibliothécaire M. Renard, le catalogue de la bibliothèque du Dépôt a pu être établi en quelques mois par le bibliothécaire lui-même. Il est vrai qu'il y avait déjà un bon catalogue imprimé; il a suffi d'en sacrifier deux exemplaires et de coller sur une fiche chacune des indications correspondant aux quinze mille ouvrages (formant 40,000 volumes) qu'elle renferme; les ouvrages acquis depuis l'impression du catalogue ont été inscrits à la main et les cartes manuscrites placées à leurs rangs respectifs parmi les cartes imprimées. Aujourd'hui le catalogue est mis à la disposition de toutes les personnes qui ont accès dans la bibliothèque, à la grande satisfaction et au grand avantage des travailleurs. ”

Entra poi a dire dei modi di ridurre i cataloghi esistenti alla forma del suo catalogo, e sviluppa inoltre il concetto del Catalogo universale delle opere intellettuali, idea grandiosa di cosa di grande importanza e che merita di essere diffusa.

“ Toutes les bibliothèques pourraient, et j'ajoute, devraient suivre cet exemple, sans en excepter la Bibliothèque nationale, ou plutôt à commencer par elle. Son catalogue

complet exigerait environ trois millions de fiches; ¹⁾ vingt écrivains bien dressés et bien dirigés pourraient sans peine écrire 100 fiches chacun, soit, ensemble, 2,000 fiches par jour, ou 600,000 par an, à raison de trois cents jours de travail. Les trois millions de cartes seraient donc faites en cinq ans et même en moins de temps; car, pour la partie du catalogue déjà imprimée, un seul travailleur pourrait faire beaucoup plus de 100 fiches par jour, en suivant le procédé déjà pratiqué à la bibliothèque du Dépôt de la marine, c'est-à-dire en collant sur une carte chacun des articles catalogués dans les volumes. Somme toute, on arriverait, en cinq ans au plus, à édifier un catalogue auquel on travaille depuis plus de vingt ans et qui, ainsi que je l'ai dit précédemment, ne se terminera jamais, si l'on continue à suivre les errements adoptés.

“ Ce qui serait, relativement, facile à faire pour la Bibliothèque nationale, le serait, *à fortiori*, pour toutes les bibliothèques publiques de Paris et des départements. Or, ces divers catalogues faits, le *Catalogue universel national* ²⁾ ne serait pour ainsi dire plus qu'une question mécanique, grâce au système des cartes fixes-mobiles. Quelques milliers, quelques dizaines de mille peut-être d'intercalations au catalogue de la Bibliothèque nationale, et le catalogue universel national (pour les ouvrages imprimés et manuscrits) serait créé. Il n'est pas probable, en effet, qu'il se trouve dans toutes les biblio-

1) “ La Bibliothèque nationale renferme, ainsi que je l'ai dit précédemment, environ 1,900,000 ouvrages imprimés, 85,000 manuscrits et 1,000,000 de pièces et documents historiques; ensemble 2,985,000 numéros. „

2) “ Je dis le *Catalogue universel national*, car je crois que c'est le seul qu'un Français puisse avoir actuellement l'ambition d'établir. Quand chaque nation aura édifié le sien, il n'y aura aucune difficulté à établir alors un vrai *Catalogue universel*. Puisse du moins la France être la première à donner l'exemple, et ne pas se laisser devancer dans cette belle œuvre de progrès intellectuel! „

thèques autres que la Bibliothèque nationale beaucoup plus de cent mille ouvrages ou pièces qui ne se trouvent pas dans celle-ci, en sorte que son catalogue comprendrait presque le catalogue national universel. Malheureusement, je ne pense pas qu'il faille s'attendre, en France, à voir faire la première application d'une idée nouvelle par une grande administration publique; si quelques bibliothèques, comme celles du Dépôt de la marine et de l'Observatoire de Paris, ¹⁾ ont adopté mon système, cela tient à ce qu'il s'est trouvé là quelques hommes ennemis de la routine, dont l'esprit était ouvert même à un progrès qui dérangeait leurs habitudes et dont la volonté a suffi pour opérer une réforme dont ils avaient compris l'importance. Mais il ne faut pas espérer qu'une pareille rencontre se renouvelle souvent: la France est trop habituée à voir les idées nouvelles échouer dans ses administrations contre la routine ou des intérêts personnels. Si la Bibliothèque nationale suivait, par extraordinaire, celles du Dépôt de la marine et de l'Observatoire de Paris, il faudrait s'en applaudir, mais il n'y faut point compter, et il m'a paru qu'il y avait plus de chances d'arriver à un résultat en faisant appel à l'initiative privée et au dévouement des hommes de progrès. La France, je le sais, n'est pas le pays de l'initiative privée; cependant il s'est manifesté depuis quelques années, sous ce rapport, un changement qu'il serait injuste de nier et sur lequel il me paraît possible de fonder quelque espoir; le travail intellectuel est loin d'y avoir été étranger, et peut-être même est-ce dans l'ordre scientifique que le mouvement est actuellement le plus prononcé; la France semble enfin pénétrée de la nécessité de ne pas déchoir du rang qu'elle a longtemps occupé dans la hiérarchie intellectuelle; sur toute la surface du pays, des

¹⁾ " Mon système a été appliqué à la bibliothèque de l'Observatoire de Paris, grâce à l'initiative de l'ancien directeur de cet établissement, le regretté M. Ch. Delaunay. „

Sociétés savantes, dont quelques-unes travaillent au progrès depuis longtemps, mais dont un grand nombre sont de formation récente, redoublent aujourd'hui d'efforts; elles exécutent, avec beaucoup d'intelligence et un grand dévouement, des travaux dont la plupart sont d'une haute utilité et glorieux pour la nation, et je crois qu'on peut compter sur leur concours pour mener à bien une œuvre capitale, qui sera non-seulement un grand honneur pour le pays qui l'exécutera le premier, mais qui contribuera puissamment à féconder les travaux intellectuels et à en engendrer de nouveaux. On ne saurait se le dissimuler, en effet, ni se lasser de le répéter, si les immenses trésors accumulés dans nos bibliothèques, nos archives, nos musées, nos collections, restent enfouis, trop souvent ignorés et perdus pour les travailleurs, c'est à l'absence de bons catalogues et spécialement d'un bon catalogue universel qu'il faut s'en prendre. Quand un bon catalogue universel national sera déposé dans chaque arrondissement de la France et même dans les principaux cantons, et tenu constamment à la disposition du public; quand le travailleur pourra aller le consulter à l'heure qui lui est la plus commode, sans déranger personne et presque sans perte de temps pour lui même; quand il pourra s'informer en quelques minutes et s'assurer par ses propres yeux des travaux déjà faits sur le sujet qu'il se propose d'étudier ou de traiter; quand il apprendra en un instant le moyen de consulter ou de se procurer ces travaux; quand il lui suffira même, s'il n'habite pas une localité possédant un catalogue universel, d'écrire à l'administration chargée de la formation et de la conservation de ce catalogue, et de lui demander un double de toutes les cartes où se trouvent inscrits les titres des ouvrages relatifs à un sujet donné, ¹⁾ alors on verra le goût de l'étude se développer

¹⁾ " On voit que, grâce à ce système, chaque travailleur ou amateur qui s'occupe d'un ou de plusieurs sujets spéciaux pourra posséder,

au lieu de le voir contrarié et comprimé par des difficultés trop souvent insurmontables; on verra, enfin, les travaux intellectuels se multiplier et surtout devenir plus féconds, car les travailleurs ne s'épuiseront plus à refaire ce qui parfois a déjà été bien fait avant eux. Ce catalogue universel ne sera donc pas seulement l'auxiliaire, mais le complément indispensable de tous les bons travaux, et spécialement de ceux qui voient le jour hors des grands centres de population, et qui, pour la plupart, sont bien moins connus qu'ils ne le méritent, quand ils ne sont pas absolument inconnus.

“ Ce catalogue sera-t-il difficile à établir? Oui, sans doute, si celui qui l'entreprend est livré à ses propres forces, mais en aucune façon, si les Sociétés savantes veulent bien lui prêter leur concours. La plupart d'entre elles, sinon toutes, ont aujourd'hui établi des catalogues de leurs bibliothèques et de celles des villes où elles siègent; ces catalogues sont faits avec le plus grand soin; quelques-uns même sont imprimés aux frais des Sociétés. Il suffira de leur faire subir la transformation opérée à la bibliothèque du Dépôt de la marine pour qu'ils deviennent des catalogues parfaits. Pour les catalogues imprimés, cette transformation s'opérera avec la plus grande facilité, moyennant le sacrifice de deux exemplaires, comme cela s'est fait à la bibliothèque du Dépôt de la marine; pour les catalogues manuscrits, les membres des Sociétés pourront les faire recopier sur des cartes séparées, ou même les copier eux-mêmes, en se partageant une tâche qui, je crois pouvoir l'assurer d'avance, sera rarement au-dessus de leur dévouement; dans le cas où elle serait trop lourde, lorsqu'il s'agira, par exemple, de bibliothèques publiques, possédant une ou plusieurs dizaines de mille d'ouvrages, les Sociétés obtiendront,

à défaut d'une bibliothèque spéciale complète, au moins le catalogue d'une telle bibliothèque, de manière à savoir toujours où il peut consulter ou se procurer tel ou tel ouvrage dont il a besoin. „

sans aucun doute, des conseils municipaux les ressources nécessaires pour faire exécuter le travail par de copistes sous la surveillance d'une commission prise complètement ou en grande partie parmi les membres des Sociétés.

“ Lorsque le travail des Sociétés sera exécuté, et il le sera sans doute en peu de temps, le catalogue de chaque bibliothèque départementale pourra être installé aussitôt, d'après le nouveau système, et ce sera déjà un grand et très-utile progrès. Mais, en outre, le catalogue universel se trouvera préparé au point que la Bibliothèque nationale et toutes les autres grandes bibliothèques ne pourront refuser, pour l'accomplissement de cette œuvre, sinon leur concours actif, — qui pourtant ne nous paraît pas improbable, — au moins leur concours passif, c'est-à-dire la communication des leur catalogues particuliers à la commission du catalogue universel. Il ne restera donc, à ce moment, pour édifier le grand monument, qu'à obtenir les moyens matériels d'exécution, ce qui serait peu de chose en Angleterre, aux États-Unis, en Suisse, et peut-être en Allemagne, mais ce qui est beaucoup en France, et ce qui peut faire craindre que l'idée née sur notre sol ne trouve, comme beaucoup d'autres, sa première réalisation sur un sol étranger. Espérons que non, et faisons un appel aux amis du progrès avec la conviction qu'il sera entendu.

“ Je ne crois pas me tromper en supposant que la Bibliothèque nationale renferme au moins les trois quarts de tous les ouvrages imprimés et manuscrits qui se trouvent en France. Or, comme le nombre des ouvrages, pièces et manuscrits, qui existent dans notre grand établissement ne s'élève pas tout à fait à trois millions, en portant à quatre millions le nombre de fiches nécessaires pour l'établissement du catalogue universel, on est probablement de beaucoup au dessus de la vérité. Admettons cependant ce chiffre de 4,000,000. Les fiches préparées pour recevoir les indications bibliographiques reviendront à 50 francs, le mille, ce qui ferait une somme

de 200,000 francs. Le remplissage de fiches, soit à la main, soit en y collant les indications découpées des catalogues imprimés, reviendra environ à 30 francs pour mille cartes, soit 120,000 francs pour les quatre millions. *Trois cents vingt mille francs*, tel serait donc le chiffre total auquel s'élèverait la somme nécessaire pour l'établissement du *Catalogue universel national* (ouvrages imprimés et manuscrits). Si cette somme était dépensée intégralement, il resterait pourtant à pourvoir à la dépense du meuble indispensable pour loger les cartes. Mais cette dépense serait relativement insignifiante.

Si les conseils généraux voulaient accorder chacun une subvention annuelle de 500 francs pendant cinq ans, ce serait déjà une somme de 215,000 francs. Il nous paraît certain que l'on trouverait facilement les cents et quelque mille francs complémentaires dans le zèle généreux des Sociétés savantes et littéraires et des amis des sciences, des lettres et des arts. Nous confions aux conseils généraux le soin de faire appel aux membres des Sociétés savantes, dont un si grand nombre sont eux-mêmes conseillers.

“ Ils pourront également faire appel aux conseils municipaux d'un grand nombre de villes de France, sinon de toutes, et nous avons l'espoir que là encore l'appel sera entendu.

“ Si notre espoir n'est pas déçu, dans cinq ou six ans la France aura l'honneur d'être la *première* à posséder un monument d'une haute utilité, élevé à la gloire de l'esprit humain et considéré universellement comme irréalisable. „

Non dispiacera al sig. Bonnange che io abbia riferiti lunghi brani del suo libro che merita di essere conosciuto tra noi e meditato, come altresì la *Preface* di M.^r E. Littré e le *Appréciations diverses du nouveau système* dei sigg. L. Renard bibliotecario del Dépôt des cartes et plans de la Marine, Ch. Delaunay direttore de l'observatoire de Paris, P. Lepaire bibliotecario del conservatoire national des arts e métiers, Ernest Vinet bibliotecario de l'école nationale et speciale de beaux-arts.

Secondo questi competenti personaggi l'invenzione del sig. Bonnange avrebbe ottimamente e definitivamente sciolto il problema sino allora tanto vessato dell'ottimo catalogo, e reso possibile la creazione del catalogo universale.

Ed in vero il libro del sig. Bonnange tratta principalmente del catalogo universale, e della sua invenzione, solo come di un mezzo, e molto modestamente. Scarsissima ne è la descrizione tecnica. Niente ci dice del costo del mobile che non deve essere insignificante. Non fa nessun calcolo sulla superficie che può occupare un tal mobile destinato a contenere milioni di schede; non sul rapporto degli spazii pieni coi vuoti richiesti dalla inclinazione delle schede.

Chechessia di ciò, è un fatto che, malgrado i pronostici di quei valentuomini, il catalogo del sig. Bonnange non ha riportato la palma; e quantunque sia stato accolto nella biblioteca della marina e colonie, di quindici mila titoli, e da quella dell'osservatorio di Parigi, non pare che sia stato adottato in grandi biblioteche.

Può darsi che a questo magro risultato abbiano contribuito le influenze che lamenta il sig. Bonnange, ma io credo piuttosto che ciò sia derivato da difetto intrinseco di concetto che ne rende l'uso non abbastanza pratico. Non parlo della spesa, perchè una nazione come la Francia non si arresterebbe per un milione di franchi dal creare un catalogo delle sue ricchezze intellettuali; ma la difficoltà, per me, sta nel concetto stesso di *mobile-catalogo*, cioè di un mobile che appunto non è mobile, ed esige che lo studioso si avvicini ad esso per consultarlo.

Ciò sembra a prima vista indifferente, o almeno essere questa anche la condizione del catalogo a registri; ma già questo non è del tutto immobile, e poi occupa minore spazio di quello Bonnange quando sia collocato in iscaffali. Costando questo di cartoncini e tela incollata, non potrà contenerne che 130 circa al più per decimetro, i quali, dedotti

gli spazii pel rovesciamento, si ridurranno a circa 1000 al metro; cosicchè una fila per un catalogo di una grande biblioteca come quella di Parigi, sarebbe di 3000 metri. Ripartita questa in sei ordini, come è nel tipo del sig. Bonnange, la lunghezza si ridurrebbe a 500 metri, la quale fatta girare quattro volte ed anche sei od otto in una galleria o salone, obbliga gli studiosi, che hanno varii titoli da consultare, a passeggiate scomode specialmente per vecchi e deboli, quali sono troppo spesso i dotti. Nè a tale inconveniente vi è rimedio di sorta, col catalogo Bonnange e con gli altri consimili in ischedarii.

Altro inconveniente gravissimo del catalogo Bonnange e di tutti gli altri a cartoncini sta nella difficoltà di sfogliarli. La loro rigidità si oppone allo sfogliamento: la loro inclinazione non lascia presa alle dita; quindi gran perditempo e tedio per consultarli.

Non è pertanto da maravigliare se, lungi dall'essere quello del Bonnange il *non plus ultra* dei cataloghi, sia stato invece soggetto di modificazioni ed anche di peggioramenti su cui non mette conto il trattenersi, ed abbia ispirato il sistema a libro della grande Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, che vuole essere esaminato.

§ 6. — Catalogo della Biblioteca V. E.

Gli autori di questo hanno preso la scheda articolata del Bonnange e l'hanno fissata dentro una busta o legatura mobile o sia *à dos brisé*. Per far ciò, hanno praticato due fori nel rettangolo inferiore della scheda, corrispondenti a due fusti fissati nella legatura. Dopo introdotto in essi il numero determinato di schede, che ogni legatura deve contenere, si richiude questa, costringendo schede e legatura con madre-viti serrate con chiave. Queste legature poi si dispongono su scaffali, come si fa dei libri.



Questo sistema è evidentemente un notevole perfezionamento del sistema Bonnange: e ciò consiste nell'abbandono del concetto di *mobile* comune al sistema Bonnange ed a tutte le altre maniere di schedarij a cassettime, e nel ridonare al catalogo la forma di libro. Con ciò si risparmia una vasta occupazione di superficie e le conseguenti deambulazioni, mentre il catalogo viene schierato su molti palchetti sin dove può giungere la vista e la mano senza incomodo. Così trasformata l'occupazione in verticale, non si richiede vasto locale per contenere il catalogo, e questo si potrà collocare ovunque. Si può stabilire un servizio di distribuzione facoltativa oppure obbligatoria. Possono i bibliotecarii per affari di ufficio avere sotto mano gli stessi volumi senza scomodarsi dai loro seggi....

Ma anche il catalogo della V. E. ha notevoli inconvenienti. Lascio stare il grave costo delle legature attuali, e l'altro più grave qualora si dovessero fare più robuste e tali da durare parecchi anni. L'inconveniente maggiore sta in ciò, che essendo la rilegatura di una capacità determinata, non possono aggiungervisi nuove schede, senza toglierne altrettante alla fine del volume, le quali poi vanno collocate al principio del susseguente nel tempo stesso che bisogna toglierne altrettante alla fine, e così di seguito. Vale a dire che il rimaneggiamento di un volume importa quello dei susseguenti e così si andrebbe sino all'ultimo, se non si riserbassero nelle buste dei vuoti che si riempiono di cartoni. Ma tale rimedio non può essere che un palliativo transitorio. Di pari passo con tali mutamenti di schede vanno quelli dei segni esterni, che contraddistinguono ciascun volume. Pei quali incessanti mutamenti accadrà spessissimo che le varie opere di un autore poligrafo, o le varie edizioni e traduzioni di una stessa opera si troveranno separate, e si dovranno avere alla mano due volumi per volta. Malgrado ciò parmi che il catalogo della V. E. sia quello che meglio risponde alle multiformi e

disparate esigenze dell'ottimo catalogo, e lo conferma l'onore testè annunziato dell'essere stato ammesso nella biblioteca Vaticana.

§ 7. — Riassunto sui cataloghi.

Riassumendo abbiamo: 1.º l'antico catalogo a libro che poteva durare molti anni quando l'uso della stampa era moderato, e le biblioteche si arricchivano soltanto di opere scelte; ma non basta più oggi, che, oltre all'eccesso degli stampati, si ha la tendenza ad abbandonare i criterii del bello e del buono e tutto accogliere e tutto ospitare nelle grandi biblioteche, anche giornali di ogni fatta, lunarii e manifesti teatrali, preparando così ai lontani posterii immensi materiali per anche più immensi studii e lavori statistici, sociali, etnologici e che so io sul nostro secolo cartaceo. . . . : in tali condizioni il catalogo a libro sarebbe veramente il catalogo di Penelope: 2.º il catalogo a schede in ischedarii, sciolte, pericoloso per i bibliotecarii, inutile per il pubblico: 3.º i cataloghi in ischedarii, ma con ischede vincolate con diversi meccanismi, i quali hanno gl'inconvenienti di essere immobili, e di occupare una grande superficie: 4.º il catalogo a buste della V. E. che ha ridonato ottimamente al catalogo la forma di libro, ma che ha inconvenienti inerenti alla sua essenza di busta a capacità determinata.

CAPITOLO II

Idea e descrizione del mio sistema.

§ 8. — **Prima idea del mio sistema. Ruota per indici.**

Occorrendomi un giorno di raccogliere separatamente secondo le loro desinenze tutte le parole latine contenute nel vocabolario usuale, trovai che per procedere speditamente e ordinatamente in un tal lavoro, alquanto ampio, mi sarebbe stato necessario di avere sott'occhio e sotto mano, come in un quadro, tante caselle in cui scrivere a suo luogo le parole prese dal vocabolario. Per arrivare a ciò (che non si sarebbe potuto ottenere comodamente con fogli casellati) ricorsi ad altro espediente. Immaginali un sistema di schede disposte in ruota girante in modo da recarmi innanzi agli occhi la casella desiderata, invece di doverla ricercare portando qua e là lo sguardo su diversi fogli. Oltre a ciò avrei incontrato gl'incomodi di un contenente fisso per un contenuto eventuale ed indefinito, e di un architettamento aprioristico di materiali in parte ignoti.

Presi dunque un certo numero di schede lunghe circa 10 centimetri e larghe $5\frac{1}{2}$ che forai presso l'estremità dell'asse longitudinale: mi provvidi di un disco di cartone avente un raggio uguale alla lunghezza della scheda, forato nel centro: introdussi nel disco e nel mazzo delle schede una piccola

chiavarda di metallo a testa convessa: quindi un dischetto di legno striato ed un piccolo prisma: disposi le schede scalarmente stringendo disco e schede con madrevite in modo da formare un sol corpo: segnai nelle sporgenze di tutte le schede, con piccolo carattere, le desinenze sotto cui volevo raccogliere le parole, e procedei allo spoglio. Per far ciò mi serviva di una penna col manico terminante all'estremità superiore, in ispatola: con questa, rivoltandola, sollevavo la massa delle schede sovrapposte a quella su cui volevo notare la parola: la trattenevo sollevata colla mano sinistra mentre scrivevo colla destra: scritta la parola (di cui per risparmio di tempo e di spazio sopprimevo la desinenza) lasciavo cadere le schede sollevate, e passavo a trascrivere la parola seguente, girando la ruota con l'indice e il medio della sinistra; al quale uopo avevo sovrapposto alle schede il dischetto di legno striato, stretto anch'esso dalla vite, tanto che in breve tempo, ordinatamente, senza pericolo di sbagli, senza fastidiosi movimenti di capo e di mano, senza ingombro dello scrittoio, sfidando i figli di Eolo ed ogni altro insidiatore delle schede, mi trovai fatto il mio dizionarietto. Cioè, sfilata la chiavardina e i dischi di cartone e di legno, raccolte le schede in un mazzo difeso sopra e sotto da guardie di carta forte, le vincolai con un perno di legno che costringeva il blocco, inferiormente, con un bottone facente corpo col perno, e superiormente con un dado di sughero forato.

Questo congegno semplicissimo e di uso facilissimo mi ha prestato utili e costanti servigi in varie compilazioni, come dirò più sotto, trattando del metodo schedolare.

§ 9. — **Filza ed altri congegni usati per vincolare le schede.**

L'idea di forare le schede per introdurvi un filo metallico o un occhiello affine di assicurarle o riunirle non è nuova, nè lo era quando molti anni fa io inventai la mia ruota: basti il

rammentare l'antichissima e classica filza che ha dato origine al verbo " infilzare ; „ ma appunto la funzione del foro e filo e occhielli era di collegare le schede o indissolubilmente o in modo da potersi sciogliere solo però in rare occorrenze e con qualche difficoltà, perdita di tempo e pericolo di confusione: era, insomma, un istrumento di archiviazione.

§ 10. — Ufficio del perno. Varie forme di perni e loro usi.

Volumetti e loro collocazione in iscaffali.

Il mio congegno, invece, procedeva da altro concetto, aveva diverse funzioni, e si prestava ad altri ufficii. Il *perno a dado scorrevole*, o *scorsoio*, o *strettoio*, o *compressore*, già descritto, fa l'ufficio di legatura; ma potendosi togliere e rimettere colla massima celerità permette di trasformare istantaneamente il mazzo di schede dalla forma di libro a quella di schede sciolte, e queste, dopo le fatte mutazioni, ricomporre all'istante in libro, cosicchè tal congegno riassume i vantaggi del fascicolo e delle schede, eliminandone gli svantaggi.

Ma esso si presta ugualmente bene alla *archiviazione*. Il perno strettoio è fatto per contenere così poche schede come tante quante lo permette la sua lunghezza: quindi sul pacco sporgono parte del perno e il dado, sporgenza che non permette di sovrapporre pacco a pacco o collocarli accanto come si fa dei libri negli scaffali. Per ottenere questo, si adoperano dei perni di metallo a *rocchetto* di varie lunghezze costituiti da due pezzi riuniti a vite; così, quando una parte del lavoro passa dallo stadio di elaborazione e di rimaneggiamento all'altro di stabilità, si sostituisce il perno a rocchetto all'altro compressore, e così di seguito per le altre parti.

Con ciò lo scrittore può avere sotto mano, sovrapposti sullo scrittoio o schierati in iscaffalini, una quantità di volumetti contenenti una grande opera. Quanto facile è la collocazione, altrettanto è il ritrovamento: qualora i volumetti

siano molti, si potrà applicarvi all'esterno, nel dorso, dei cartelli indicanti il contenuto. Ma anche nei volumetti tenuti a rochetto tanto agevoli e rapide sono le mutazioni quanto è l'aprire e chiudere di una vite di pochi passi. Anzi, una volta aperta, non occorre di seguire la rotazione del bottone con le dita, ma basta il farlo frullare col pollice, senza pericolo che cada, essendo ritenuto dal *naso* o appendice congiunta alla vite.

Il cartello si compone di due pezzetti di carta forte riuniti con tela: l'uno è forato e s'introduce nel perno sopra la guardia: nell'altro si nota ciò che si vuole. Quando il volumetto è posto in piano nello scaffale, il cartello è visibile: si gira poi sulla guardia, quando si adopera. Si possono fare anche di lastre metalliche riunite a cerniera munite di guide da introdurvi cartelli mutabili.

§ 11. — **Applicazione del congegno ai cataloghi di biblioteche.**

Confronto col catalogo della V. E.

L'applicazione del congegno ai cataloghi di biblioteche e di qualsiasi altre collezioni soggette a mutazioni incessanti, era chiara ed immediata. Non si trattava che di assicurare un po' più le schede e di fare più solida la custodia. Ciò si ottiene benissimo sostituendo tavolette, ossia guardie di legno, metallo o cartone ricoperto di pelle o tela ai cartoncini, e assicurando le schede con perni le di cui teste venendo incassate in occhielli fissati nelle tavolette, non si possono aprire senza apposito ordigno. Difficoltà maggiore s'incontrava per apporre al volume un segno esterno a tutti intelligibile che indicasse il contenuto del volume. Facile sarebbe stato l'applicarlo sul piano della tavoletta, ma rimanendo occultato nella collocazione negli scaffali, poco avrebbe giovato: bisognava applicarlo al dorso; ma qui non vi è nulla di stabile, nè vi si può applicare cosa alcuna che colla sua fissezza impedisca

la rotazione delle schede e guardie, i rimaneggiamenti delle schede e i loro aumenti e diminuzioni: la cerniera poi sopradetta avrebbe colla sua sporgenza contrastato alla condizione di dare ai volumi faccie assolutamente piane. Ho risoluto il problema immaginando una cerniera a doppia rotazione, in cui la lastrina fissa è incassata nella guardia, e l'altra girante si rovescia, sulla guardia, quando si maneggia il volume, e combacia su quella. Nella lastrina s'introduce una striscia di carta su cui si nota il contenuto del volume, e il numero d'ordine, e che si muta all'occorrenza.

È chiaro come, col mio sistema, qualunque mutazione venga ad un volume si limita allo stesso, senza che dessa importi variazioni di sorta nei successivi: basta il sostituire perni di diversa lunghezza. Quando per l'aumento delle schede il volume divenga troppo grosso, si divide in due.

È da avvertire che qualora il perno stringesse troppo, le schede si girerebbero con difficoltà, e qualora troppo poco, la sua testa sporgerebbe sulla guardia; dal che avverrebbe che intopperebbe coi volumi vicini. Per ovviare a ciò, giova un manicotto che fascia il perno e mantiene le guardie a distanza fissa. Per assicurare poi vieppiù le schede (mentre una sicurezza assoluta non si può dare ad esse meglio che ai fogli dei libri dati in lettura) si può munirne il foro con occhiello di metallo che, oltre a renderne più difficile il laceramento, lascerebbe un indizio del malfatto.

I miei volumi si schierano negli scaffali appunto come i libri e come i volumi a buste della Biblioteca Vittorio Emanuele. Ma, confrontando i due sistemi, trovo queste differenze: 1.º il costo del mio apparecchio, è molto minore; 2.º la sua durata è indefinita; 3.º per esso il rimaneggiamento delle schede è facilissimo; 4.º ogni mutazione che si faccia in un volume rimane in esso e non influisce sugli altri; 5.º la visione dei titoli è rapidissima, sia che si rimuovano le schede girandole, sia che, girata la guardia, si sfoglino.

§ 12. — Altre applicazioni. Taccuino.

Tralascio altre applicazioni del mio sistema, come sarebbe a cataloghi di altre collezioni, a registri di merci in magazzino, a libri di amministrazione, ad anagrafi ecc., per venire alla ideata per ultimo, al taccuino, ed agenda, che per il loro uso portatile e giornaliero meritano alcune particolari considerazioni.

Il problema che in vari modi si è cercato di risolvere nel taccuino si è quello di potervi sostituire nuovi foglietti ai già usati. Anche qui s'incontra l'incongruità di un contenente fisso e di un contenuto aumentabile. Piace di usare un taccuino ben fatto ed elegante, ma dispiace di metterlo via e comprarne un altro quando i foglietti sono esauriti. Allora o ci si priva di notare molte cose che si vorrebbe, o si ricorre ad altri mezzi, come tavolette di avorio od altro, da potervi scattare lo scritto. I varii sistemi in uso per sostituire foglietti nuovi agli adoperati, non sono comodi, nè pratici. Poi non si sa dove mettere nè come tenere uniti i foglietti staccati, i quali spesso si vorrebbero conservare, nè come classificarli affine di ritrovarli subito all'occorrenza: ciò che farebbe perdere tempo quando fossero molti: per lo che avviene che o si gettano tutti, anche gli utili, o uno si astiene dallo scrivere nel taccuino cose che pure farebbe molto comodo di notarvi.

Applicato il mio congegno al taccuino, questo, oltre al servire all'uso comune dei taccuini ordinari, cioè di notarvi le piccole spese, gli indirizzi, le agenda ed altri ricordi di natura effimera, serve agli studiosi per notarvi fatti, date, memorie, osservazioni, anzi scrivervi pensieri e continuare fuori di casa un'opera che si abbia in ponte. Imperocchè cessa qui la preoccupazione di dovere poi ricopiare lo scritto. Tornati a casa si apre il taccuino e i foglietti si affidano, ordinandoli, nei proprii perni. La stessa comodità offre agli uomini d'affari, di notarvi

cose d'importanza. Presenta anche il vantaggio di potersene all'uopo togliere un foglietto, o anche strapparlo senza danno degli altri e senza che apparisca. Stampando nei foglietti il proprio nome, potrebbero supplire ai biglietti da visita. Per facilitare poi in sommo grado l'uso del taccuino, invece del piccolo perno a vite, vi se ne può applicare un altro in cui le due parti si tengano unite mediante una piccola molla a scatto, e si liberano col premere del dito su di un bottoncino.

È chiaro dopo ciò come l'applicazione del mio congegno al taccuino; 1.º abbia risoluto il problema di sostituire comodamente foglietti nuovi conservando la copertura esterna, che così si può avere anche elegante e preziosa; 1) 2.º l'abbia trasformato ed elevato a più nobili ed importanti ufficii.

Il mio taccuino poi serve mirabilmente all'ufficio di *agenda* per la comodità che offre all'ordinamento, al pronto ritrovamento e ai facilissimi mutamenti: nè, dopo le cose dette, occorrono altre parole a spiegarlo.

§ 13. — **Calcolo del numero delle schede disposte in iscaffali secondo i diversi formati.**

Prima di passare ad altre considerazioni gioverà di fare qualche calcolo sullo spazio occupato dalle schede secondo il mio sistema, comparativamente a quello di altri.

Una carta di sufficiente peso per servire al catalogo di una grande biblioteca secondo il mio sistema, può avere uno spessore di 14 millimetri per ogni 100 fogli, e quindi un

1) Sono lieto di presentare alla Esposizione di Torino alcuni Saggi dei valentissimi artisti sigg. prof. Rinaldo Barbetti ed Angelo Mariotti di Firenze che dimostrano quanto bene ed utilmente possano applicarsi le belle arti a questa nuova industria. Colgo questa occasione per attestare altresì la mia riconoscenza ai bravi meccanici sigg. Petrignani, Bombini, e Probo Rossi, che mi hanno coadiuvato nella esecuzione dei congegni da me ideati.

volume di 300 schede, aggiungendo 6 mill. per tavolette, sarà grosso 48 mill. Cento volumi, contenenti 300,000 schede, schierati avranno una lunghezza di 48 metri. Essendo poi la mia scheda grande larga $9\frac{1}{2}$ cent., e dando $2\frac{1}{2}$ cent. al palchetto e all'aria, si hanno 12 cent. per palchetto, dei quali se ne potranno avere 10 ordini a cominciare da 70 cent. da terra. Tale scaffale contenente 1000 volumi con 300,000 schede sarà dunque lungo 5 metri circa comprese le divisioni, alto da terra, compreso lo zoccolo, metri 1 e 90 e di 17 o 18 cent. di oggetto compreso il mobile.

Pei volumetti di formato medio, carta di 10 fogli a millimetro con aggiunti 6 mill. per i cartoncini e sporgenze dei perni, si avranno 36 mill. per ogni volumetto di 300 schede, e così un palchetto di 72 cent. potrà contenere 20 volumetti con 7000 schede. Essendo la scheda larga $5\frac{1}{2}$ cent. e dando $2\frac{1}{2}$ cent. al legno e all'aria, si avranno palchetti di 8 cent.; e così uno scaffalino di 5 palchetti, alto 40 cent., conterrà 100 volumetti con 35,000 schede, ed avrà un oggetto di 12 centimetri.

Pei volumetti di formato piccolo, rimanendo lo stesso il numero dei volumetti e schede per ogni palchetto cioè di 20 volumetti e 7000 schede, si limiterà l'altezza dei palchetti a 7 cent., e l'oggetto a 10.

È chiaro poi che pei volumetti di formato medio e piccolo può convenire di collocarli sui palchetti in piano piuttosto che di costa.

§ 14. — Confronto del posto orizzontale occupato dagli schedarii e di quello verticale occupato dai volumi di schede.

Dovendo le schede in cassetine essere di carta forte, saranno di $\frac{1}{3}$, almeno, di millimetro di spessore. Strette in una cassetina lunga 40 cent., ce ne starebbero 2000. Ma l'aria necessaria per maneggiarle e il vuoto per l'inclinazione le ridurrà

di $\frac{1}{8}$ almeno, cioè a 1750. Supponendo poi una larghezza di $5\frac{1}{2}$ cent. di scheda, $1\frac{1}{2}$ cent. di legno e 1 cent. di aria, sarà la cassetina larga 8 cent., e per 5 cassetine si avrà una superficie occupata di 42 cent. per 40, contenente 8750 schede.

Nel sistema schedolare invece le schede possono essere di 10 a millimetro. Potendo adoperarsi anche mediocrementemente compresse, se ne contengono 500 in un volumetto di 5 cent. di dorso, ma dando 1 cent. *ad abundantiam* alle tavolette ecc., si avranno 500 schede per 6 cent. e 5000 per ogni palchetto di uno scaffalino di 60 cent. di larghezza. Calcolando poi l'altezza dei volumetti di $5\frac{1}{2}$ cent. ed accordandone 3 al legno ed al vuoto, si potranno avere avanti a sè 20,000 schede in uno scaffalino a quattro palchetti che occuperà sullo scrittoio una lunghezza di 62 cent. per 12 di profondità, supposta la scheda di 11 cent. di lunghezza.

Sin qui ho confrontato la quantità dello spazio occupato, facendo le più benigne ipotesi a favore del sistema a cassetine e le più rigorose pel mio sistema schedale; ora è da fare alcune considerazioni sulle diverse condizioni del collocamento.

Ho supposto un quadrato di 40 cent. circa di lato posto sullo scrittoio alla destra della persona (riservata la parte sinistra a libri, fogli ecc.), sin dove, cioè, può giungere la mano. Ma se vi giunge la mano non vi arriva l'occhio a meno di movimenti incomodi, essendochè il problema di fare le cassetine a tiratoio non è stato risoluto in modo pratico: bisogna dunque per necessità tenere gli schedarii in una superficie unica ed immobili o quasi.

Lo scaffalino, invece, occupa poco spazio sullo scrittoio e dà tanto poco incomodo, che anzi è di uso comune agli studiosi ed agli uomini d'affari, cosicchè si può dire che il mio sistema trova albergo già preparato. Ma gli scaffalini possono disporsi anche sotto al piano dello scrittoio e di fianco al seggio ed essere giranti. Si facciano calcoli e si vedrà quante

migliaia di schede di varie dimensioni potrà uno studioso o un uomo d'affari avere alla mano e porsi sott'occhio senza muoversi dal posto. Si vedrà che un solo impiegato potrà rimanendo seduto, avere a portata l'anagrafe di un grande comune di 200,000 anime: un capo di ufficio o un ministro tutte le fila del suo dicastero.

§. 15. — **Uso pratico delle schede e perni. Formati.**

Vengo ora ad alcune considerazioni ed avvertimenti pratici sull'uso dei diversi elementi del mio sistema nelle varie applicazioni già descritte ed in tante altre che se ne potranno fare in seguito.

Affinchè le schede si prestassero ottimamente ai rimaneggiamenti e riordinamenti voluti, ed all'istantaneo ritrovamento, bisognava che fossero perfettamente uguali nel contorno e nella foratura: giovava anche fossero arrotondate negli angoli per evitarne le piegature e l'accartocciamento, lo che si ottiene tagliando le schede a macchina.

Tre formati principali di schede ho adottato per ora: il formato grande o *formato-catalogo* di cent. 15 $\frac{1}{2}$ di lunghezza per 9 $\frac{1}{2}$ di larghezza; il medio o *formato-studio* di cent. 11 per 5 $\frac{1}{2}$; il piccolo o *formato-taccuino* di cent. 8 $\frac{1}{2}$ per 4 $\frac{1}{2}$. Il primo serve a cataloghi di grandi biblioteche e di altre collezioni in cui la descrizione dell'oggetto sia alquanto lunga. Può servire ad altri usi e specialmente a lavori scientifici e letterarii. Per quest'uso però può più propriamente servire il formato medio, in specie per certi lavori e per chi ha carattere minuto: serve bene per la disposizione a ventaglio nella ruota a fare indici e spogli: è adatto per cataloghi di piccole biblioteche, di librerie, di merci in magazzino, di agenda, di grandi taccuini. Il formato taccuino è più particolarmente destinato all'uso da cui prende il nome, ma può servire anche agli studii. Non potevo, naturalmente, dimenticare il bel sesso a cui dedico

un piccolo taccuino che chiamerò *diamante*, di cent. 5 $\frac{1}{2}$ da appendersi con catenella alla cintura.

Vi è poi un'altra forma di schede, o piuttosto liste, lunghe circa 20 cent. e larghe 3 $\frac{1}{2}$ o 4, molto adatte per far indici, disposte nella ruota, e che benissimo possono tenersi unite e maneggiarsi mediante i perni, mentre senza questi non lo potrebbero affatto se in grande quantità, o anche in mediocre: la larghezza è sufficiente per iscrivervi una parola, ed anche per lo spazio che si deve riservare avanti essa per notarvi i punti e altri segni occorrenti per far metodicamente un indice di qualche mole. Tale *formato-indice* può variare nella lunghezza e larghezza secondo i diversi lavori che ci si propone di fare.

Non è necessario nel mio sistema che le schede siano di carta forte; basta che questa sia di buona qualità e cilindrata: una carta di mediocre spessore tiene minor posto e costa meno: serve bene una carta di 100 fogli per 1 cent. di spessore. Ciò a cui si deve badare è di tenere sempre difesi i volumetti sopra e sotto da guardie di carta forte dello spessore di circa mezzo millimetro: queste non solo servono di difesa alle schede, ma giovano nel loro maneggio, a raccoglierle prestamente e formare il mazzo, onde introdurre il perno. Si faccia dunque molto uso di tali guardie, e qualora ne rimangano dentro il mazzo impernato, si toglieranno colla manovra che son per dire, e che si userà sempre quando si vogliono togliere schede da volumetti, senza strapparle. La scheda, dunque, o quelle schede che si vuol togliere dal pacco si fanno girare per un semicerchio: si assesta il mazzo: si tiene fermo colle dita della sinistra: si toglie il perno, sia strettoio, sia rocchetto: si tolgono le schede libere, e si rimette il perno.

Quando poi si vuole intercalare schede in un mazzo, si procede così: s'inseriscono dapprima le schede nei luoghi voluti: si pareggiano lateralmente col resto della massa, e si percuotono leggermente nella sporgenza superiore sino che

tocchino il perno: allora questo si toglie, si fanno discendere le schede aggiunte percuotendole nel capo, e si rimette il perno. Tutto ciò si fa in minor tempo di quanto si dice. Una tale pratica di maneggiare le schede, cioè, di pareggiarle sempre nei mazzi è indispensabile, affine di poterle impernare prontamente e non sciupare il margine del foro.

Osservati tali precetti che la esperienza mi ha insegnati per la sottrazione e addizione di schede nei volumetti, questi potranno essere grossi anche 5 cent. o più, e le manipolazioni potranno eseguirsi senza pericolo di sfasciamento: basta di tenere stretto il mazzo mentre si toglie il perno e si sottraggono le schede libere, e di posare in piano il mazzo (dopo tolto il perno) quando si fanno discendere le schede intercalate.

Dopo un po' di pratica si troverà facile il riunire le due operazioni, quando occorra, procedendo con quest'ordine; 1.º girare le schede, 2.º intercalare, 3.º togliere il perno, 4.º togliere le schede libere, 5.º pareggiare le intercalate, 6.º rimettere il perno.

§ 16. — Preparazione della ruota.

Per disporre le schede o liste in ruota si procede in questo modo: s'introduce nella chiavarda (il di cui diametro è alquanto minore di quello degli altri perni, affinchè le schede scorrano sui passi della vite senza inciampo) prima il disco di cartone, poi il mazzo munito delle guardie, quindi il dischetto di legno e il piccolo prisma, e si comprime il tutto mediocrementemente col dado a vite. Allontanata la guardia superiore, si porta avanti a sè il mazzo tenendolo alquanto sollevato dal cartone tra il pollice e le altre dita della destra: si libera un foglietto che si trattiene sul cartone colla sinistra: si muove un poco il mazzo verso la destra, e se ne fa cadere un altro che si trattiene come il primo, e così di seguito sino all'esaurimento del mazzo. È da avvertire però che non si può coprire

interamente il disco, chè ciò impedirebbe il sollevamento delle prime schede, allorchè si debbono riempire, ma conviene lasciare un settore vuoto di circa 70 gradi.

È facile il calcolare il rapporto del numero delle schede colla quantità della sporgenza, e proporzionare le une e l'altra secondo che occorre; ma se la disposizione non è riuscita del tutto uguale o se le sporgenze non sono in rapporto col numero delle schede e vi è eccesso o difetto, si aggiusta il ventaglio muovendo sempre la massa colla destra e trattenendo colla sinistra, e poi si stringe la vite. Dopo ciò si notano le schede nelle sporgenze coi segni voluti.

È chiaro che quando si voglia avere un ventaglio di molte schede apparenti, (per esempio di un centinaio in una ruota di 30 cent.), la sporgenza è piccola, e tale dovrà essere il segno: viceversa, quando si vorrà una larga sporgenza, affine, per esempio, di notarvi un'intera parola, allora il numero delle schede si ridurrà di tanto. Ma le circostanze suggeriranno provvedimenti adatti alla natura e alle condizioni del lavoro.

Può convenire di fare magazzini di schede: allora nel preparare il ventaglio, invece di una scheda se ne lasciano cadere due o tre o più, e poi si muove la massa. In questo caso, dopo che con lo scritto si sarà riempito la scheda apparente, questa si occulterà, (allentando la vite) sotto la precedente, e così si renderà visibile la susseguente. Può convenire di variare la grandezza delle sporgenze, e ad una larga farne succedere altre piccole. Si può contraddistinguere le schede, adoperandone di varii colori.

Può abbisognare di fare variazioni, cioè aggiunte e sostituzioni di schede, durante il lavoro: allora, secondo le circostanze, o si ammassano le schede, si sfilano dalla chiavarda, si impernano e si fanno le modificazioni al solito; ma si può anche desiderare di farne, senza turbare la disposizione a ventaglio del resto. A quest'uopo si farà uso delle *pinzette* con le quali si tengono fermi i settori di schede, affinchè non

si scompongano coll'aprire della vite e nell'estrarli dalla chivarda. Anche fuori della ruota le pinzette possono far comodo per tenere assieme schede spernate, ¹⁾ e perciò se ne avranno di varie grandezze.

Quando si preparino lavori di gran mole, si potrà provvedere e distribuire le cose in modo da servirsi di più ruote contemporaneamente. In altri casi potrà convenire piuttosto di fare il lavoro in due volte: convenienza offerta dalla facilità e celerità consentite dalla ruota ai lavori di spoglio.

Mi resta a dire dell'ufficio del dischetto striato e del prisma. Quello serve per tenere bene aderenti le schede e far girare la ruota colla pressione sovrapposta delle dita della sinistra: questo (di lunghezza variabile secondo il volume delle schede formanti il ventaglio) per compensare la differenza, ed anche per servire da fusto per girare la ruota.

§ 17. — Scrittura adatta al metodo schedolare.

L'uso della ruota è sottoposto ad una condizione *sine qua non*: a quella, cioè, d'usare la scrittura in carattere verticale che chiamano *ronde* e che io direi piuttosto ritto o quadrato. Se per la ruota ciò è indispensabile, per il resto del metodo schedolare è utilissimo. Soltanto per esso possono sentirsi tutti i vantaggi del metodo schedolare e trarne tutto il profitto che può dare.

Questa forma di carattere è molto usata dagli studiosi come quella che permette comodamente di scrivere sui libri o accanto ad essi. Un bell'esempio se ne ha negli scritti di F. Girolamo Savonarola conservati a S. Marco. Anzi è comunissimo nei codici, e perciò lo chiamerei anche carattere *classico*. Ha i vantaggi di essere chiaro e di occupare tanto meno spazio del

¹⁾ Mi si permetta questo neologismo e qualche catacresi in cose ed usi nuovi.

carattere *corsivo* buono per chi scrive *currenti calamo*, mentre che quella lentezza propria dello scritto quadrato si adatta benissimo alla riflessione e meditazione dello scrivente. Sia dunque questo il carattere degli studiosi, e si lasci il corsivo ai copisti.

Non si tema poi che nel cadere delle schede sovrapposte si cancelli lo scritto: però in generale il metodo schedolare richiede che si faccia uso di inchiostro prontamente seccativo.

§ 18. — **Riassunto.**

Riassumendo, abbiamo che gli elementi coefficienti del sistema schedale sono: schede perfettamente uniformi e forate; perni adatti ai varii usi e al ricambio; scrittura quadrata, scaffalini.

CAPITOLO III

Il metodo schedolare, ¹⁾

§ 19. — Fini e funzioni varie della scheda.

Dopo aver detto della natura ed importanza della scheda, ed accennato agli usi di essa, e specialmente pei cataloghi; dopo aver dato un'idea del sistema schedale, e descrittone gli elementi materiali, mi rimane a dire del metodo schedolare, cioè più particolarmente dei fini e funzioni varie e moltiformi delle schede e dei modi di usarne per il mio congegno: fini ed usi assai più ampi, e modi assai più facili, pronti ed economici di quelli adoperati sin qui. Dirò prima della funzione della scheda, considerata come elemento, atomo, embrione del pensiero; poscia della scheda, come simbolo di un ente individuale,

¹⁾ Se ho chiamato il mio sistema col nome più comprensivo di *schedale*, derivato da scheda, mi sembra che corrisponda meglio alla cosa il denominare il metodo da *schedola*, che è quella di formato medio da adoperarsi preferibilmente dagli studiosi. Vorrei che nell'uso *scheda*, oltre al significato generale, designasse quelle di formato grande, *schedola* quelle di medio e *schedina* quella di piccolo formato. Preferisco poi *schedola* a *schedula* quantunque usata dai classici, perchè è un latinismo, contrario, cioè, alle ragioni della derivazione dell'italiano dal latino, che, di regola, cambia la desinenza *ula* in *ola*: per questa ragione abbiamo poi *cedola*.

sia questo un libro, un cimelio, un monumento, un'opera d'arte qualsiasi, un fatto, una data, una persona, un luogo ed anche una specie considerata come un individuo.

§ 20. — **Duplici uso della scheda. Selva.**

Ed anzitutto vi è una duplice considerazione sull'uso della scheda, e cioè come usata sporadicamente a notarvi pensieri estemporanei suscitati nello scrivere altre opere o trattare altri affari. Invece di scrivere su quaderni una tale *selva* di pensieri, alcuni hanno usato di notarli su pezzetti di carta, ciò che permetteva poi di riordinarli, completarli ed infine trovarvi un libro mezzo fatto o il nucleo d'un'opera. Lessi già di un erudito che, venutogli innanzi il tipografo a richiederlo di qualche manoscritto da stampare, gli additò una cassa; e quegli, dopo avere frugato, non trovandovi che pezzetti di carta, si credè beffato, ma l'erudito lo rasserenò, assicurandolo che appunto in quei pezzetti di carta era scritta l'opera ch'egli potrebbe stampare se gli piacesse. E mi fu narrato che Vincenzo Salvagnoli usava di scrivere su tali pezzetti di carta pensieri nati in mezzo al trattare di altri affari, i quali poi gettava alla rinfusa in un cestino. Certo, essendo piccoli, tanto vale il cestino che le cassetine; gl'inconvenienti di queste bilanciano gl'incomodi di quello, massimo dei quali doveva essere il perditempo per ripescare ciò che si voleva ritrovare.

§ 21. — **Uso metodico e perpetuo delle schede.**

Ma le comodità offerte dal mio sistema permettono di giovare *ex-professo* della scheda come di un istrumento di lavori condotti con proprio metodo. Pel metodo che io propongo, la scheda ha funzione più elevata ed importante del semplice ufficio di selva. Essa, dopo la facilità di contenerle e maneggiarle come si fa dei fascicoli o quaderni, è destinata a servire alla

composizione di qualsiasi lavoro letterario: anzi offre a fronte dei quaderni, grandi vantaggi dei quali accennerò alcuno.

La scheda secondo il mio metodo ha apparentemente, a fronte del quaderno o foglio grande sin qui adoperato negli studii, lo svantaggio di non potersi iscrivere che nel *recto*. Ma ciò è più apparente che reale: e già chi usa di scrivere in fogli, avrà sperimentato gli svantaggi di scriverli sulle due pagine, e il vantaggio di farlo su di una sola. Ma componendo su quaderni o fogli, è mestieri di riserbare una metà almeno della pagina per le correzioni ed aggiunte. Eppure anche tale largo margine in certi lavori, e nel primo stadio specialmente del lavoro, non basta; e quindi la necessità di appendici, rinvii ecc. Altre volte non è il dettato che dispiace, ma il posto; e quindi la necessità di ricopiare il fatto.

La ricopiatura è poi anche spesso necessaria per togliersi d'innanzi tutte quelle cancellature, postille ecc. che distraggono e turbano l'ordine delle idee. Nel metodo schedolare, invece, non si ricopia mai.

Pel mio congegno le schede sono collegate come in un fascicolo o libro, e profitano allora dei vantaggi di esso. Ma nei miei volumetti molto più rapida che nel libro è la revisione ed è più pronto il ritrovamento. E ciò per la facilità che presenta il movimento rotatorio delle schede, o l'altro movimento di sfogliarle, ciò che è permesso dalla scrittura nel verso stretto della scheda: vantaggio, facilità che compensa largamente l'esigenza delle schede di non permettere di essere scritte nel rovescio.

§ 22. — Composizione su quaderni.

Il lavoro a quaderno, cioè il *dettato continuo* è il metodo di chi ha o presume d'avere già creata nella mente l'opera o le parti di essa che si accinge a scrivere. Per questo autore

non si tratta che di dare una forma materiale ad una creazione che ha già bell'e fatta nella mente. A giudicarne dal grande profluvio di romanzi, novelle, commedie e simili che inondano da ogni parte, si direbbe che gli autori e le autrici hanno preso addirittura un libro bianco ben rilegato e lo hanno pulitamente vergato da capo a fondo, lasciando appena un po' di margine (non si sa mai!...) per qualche mutazione di parole.

§ 23. — **Composizione su fogli.**

Ma chi lavora, si serve di fogli a grandi margini. Ma anche ciò spesso e per certe condizioni di studii e di lavori non basta. Accade di dovere correggere, accrescere, spostare anche quel che si è scritto in margine: quindi cancellature, chiamate: per ultimo e per disperazione, la ricopiatura, opera ingrata se fatta di propria mano, e peggio se da altrui. Questo metodo, che si può dire delle cancellature e ricopiature, fa spesso il tormento di chi deve leggere certi manoscritti, e degli stessi autori.

§ 24. — **Confronto tra la composizione per addizione e quella per incremento organico.**

Il lavoro in fogli (molto più quello in quaderni) è un lavoro continuo, o nell'insieme o nelle parti. Con tal metodo l'opera si accresce quasi per *juxta positionem*. Un tal metodo presuppone anteriori delineamenti, architetture *a priori*. Ciò a volte può essere utile od anche necessario: spesso però è pericoloso, specialmente nelle parti e nei particolari: con ciò spesso si fa violenza all'ingegno, e l'opera appare artefatta, non nata. La composizione suggerisce il titolo. Misero è il paragrafo scritto in ossequio ad una rubrica. Un libro ha da rassomigliare ad un organismo, non ad un mosaico, non all'impolpamento di uno

scheletro. Ben fatto è il libro in cui in ogni parte e particola appaia la produzione spontanea. Nè ci tragga in errore ciò che vediamo operarsi nella natura, cioè lo sviluppo di un embrione ed accrescimento in organismo perfetto: giacchè diverso, anzi opposto, è il procedimento creativo della natura e quello della mente. Che se vi è creazione mentale che possa assomigliarsi a quella della natura, dico negli effetti, questo è il metodo schedolare, pel quale l'opera nasce, si sviluppa, cresce, quasi per *intus susceptionem*, liberamente, senza inceppamenti nè limiti, nè angustie di spazio, senza la molestia del ricopiare il già fatto. Pel metodo schedolare non si ricopia mai il fatto. Lo si emenda, muta, modifica, o si sopprime senza perdita, nè alterazione del resto. Il lavoro si presenta pulito e ordinato, e rappresenta sempre lo stato e lo stadio nuovissimo della mente.

§ 25. — Utilità delle schede per lavori analitici.

Imperocchè la funzione della scheda ha più alto valore che non sia l'ufficio di selva. Essa serve mirabilmente a certi lavori analitici, e, come ogni metodo, ha efficacia sui risultati dell'opera stessa. Si tratti, ad esempio, di formolare, di definire il pensiero nei termini i più corretti, le schede offrono comodità affatto proprie. Accade in tali laboriosi concepimenti della mente di dovere procedere per tentativi. Un pensiero oggi formolato in un modo, domani si formolerà in altro modo. Nel terzo giorno si confronteranno le due formole, e dal confronto ne nascerà forse una terza e poi una quarta. Vale a dire che in tale processo filosofico non si può dire recisamente e sempre che la seconda formola sia più corretta della prima: alle volte è un peggioramento. Ad ogni modo conviene riservare il giudizio alla mente fresca, cioè spoglia e quasi purgata dai preconetti. Nelle prime intenzioni poi, anche se scorrette,

si trovano elementi, germi, motivi di ulteriori sviluppi. È chiaro come per tali raffronti sia vantaggioso lo avere deposto il pensiero su schede separate e facilmente comparabili.

Altre volte accade che nel dettare un pensiero, incidentalmente ne sorga un altro che non avrebbe quivi posto congruo, ma pure non vuolsi lasciare sfuggire. Allora su di altra scheda si nota il secondo pensiero, e, questo esaurito, si ritorna al primo interrotto: e tale germogliamento di pensieri involuti l'uno dentro l'altro può avvenire che si ripeta più volte. Senza il soccorso delle schede, è forza o di abbandonare quel pensiero o differirlo, e ciò è male, o adattarlo al contesto, e ciò è peggio e cagione di tormento allo scrittore, di disordine e oscurità nel libro, e di fastidio e stanchezza nel lettore.

Nè si creda che anzi sia disordinato il metodo che io propongo, che con ciò vi sia pericolo di perdere il principale per seguire l'incidentale, giacchè è facile e piano, rileggendo le cose scritte e interrotte, di ritrovare il filo logico e completarle, e poi mettere in ordine le varie schede.

Si noti poi che quasi sempre il pensiero incidente è di ordine più elevato o generale o comprensivo del primo da cui nacque. Per lo che se è secondo per ragione di tempo e di scritto, diviene poi anteriore e principale in ordine logico e sintetico. Quindi quella preposterazione e quel disordine e oscurità in certi libri scritti dottamente bensì, ma in cui apparisce il conflitto tra l'ordine ideologico ed il cronologico in cui furono in fretta dettati.

Darò un altro esempio di lavori analitici ai quali giovano, anzi sono indispensabili, le schede. Così, dopo avere compilato il mio dizionarietto delle desinenze in ordine alfabetico, potei riordinarle in vari modi secondo diversi rispetti e fini. Le molte parole poi contenute in una scheda distinguevo secondo certe vedute e distribuivo in altre; rifacendo poi distinzioni e distribuzioni, quando mi si presentavano altre vedute.

§ 26. — Utilità per la sintesi e pel sistema.

Dopo l'analisi viene la sintesi. La facilità che offre il metodo schedolare di portare rapidamente l'occhio e la mente su di una moltitudine di elementi, fa nascere idee più elevate e comprensive; suggerisce le naturali distribuzioni delle parti e i loro titoli; porta naturalmente e, direi, inconsciamente al *sistema*. A quel sistema, dico, che solo scientificamente ha ragione e nome di sistema, cioè di costruzione ordinata di elementi e materiali preesistenti; a quel sistema che abborre da quelle architetture disegnate *a priori*, larve che coprono il vuoto, o che speciose a prima vista e nella prima pagina, divengono deformi e fallaci quando se ne seguono, le deduzioni, o se ne applicano le teorie.

§ 27. — Per la didattica e pel metodo filosofico.

Per ciò sarebbe buon consiglio delle giovani menti che intendono di formarsi un sistema (ed ognuno che aspira al titolo di pensatore o scrittore dovrebbe formarselo) di prepararsi di buon'ora e procedere a questo scopo, notando via via nelle schede i pensieri che susciteranno in lui una larga copia di letture e di osservazione del reale. Dopo qualche anno di tale studio e lavoro, la mente fatta più matura, divenuta inquisitrice e giudice di se stessa, farà opera di riflessione, e, quasi per un procedimento *contradittorio*, correggerà, completerà, ordinerà; dall'inconscio arriverà alla coscienza. E qui verranno in mente ai lettori Descartes e i suoi seguaci e quanti prima e dopo di lui hanno con metodo opposto proceduto dalla coscienza alla creazione del mondo reale, discreditando per l'abuso il nome di sistema divenuto sinonimo di sogni, di voli icarii e corse fetontee.

§ 28. — Per la redazione di indici e cataloghi.

Vengo ora a dire dei servigi che prestano i miei congegni a lavori nei quali la scheda rappresenta un ente individuale, un oggetto esistente e preesistente al lavoratore. Parlo della redazione e compilazione di cataloghi, indici, repertorii, elenchi e simili, per le quali cose i miei congegni o facilitano metodi già in uso, per la sostituzione degli scaffali alle detestabili cassette, o introducono metodi ed usi affatto nuovi.

Non sarà alieno, nè discaro al lettore il toccare poche cose sulle difficoltà della redazione degl'indici e cataloghi, che desumerò dall'articolo del ch. sig. cav. D. Chilovi bibliotecario della Marucelliana, intitolato "*Una curiosità bibliografica: Indice delle Riviste americane ed inglesi*, ¹⁾ di molto interesse a chi intende l'importanza della bibliografia per la scienza e la letteratura.

" Il Disraeli, parlando nelle sue Miscellanee letterarie degli indici e della loro grande utilità, scriveva: " In quanto a me io venero colui che ha inventato gli indici, e non so a chi si debba dare la palma, se ad Ippocrate che vuoi sia stato il primo ad anatomizzare il corpo umano, o a quell'ignoto operaio del pensiero che per il primo mise a nudo i nervi e le arterie di un libro.

" Queste parole che mettono in cielo chi trovò l'arte di fare gli indici, mi tornano in mente nel prendere in mano il repertorio di tutti gli scritti sparsi in più di 6000 volumi di riviste americane ed inglesi, pubblicato ora dal sig. Poole, perchè le indicazioni bibliografiche sono tante da metter proprio a nudo i nervi e le arterie di queste raccolte periodiche. „

Sulle difficoltà di compilare gl'indici così prosegue il sig. Chilovi: " Avevano creduto (il sig. Poole e venti suoi collaboratori)

¹⁾ *Nuova Antologia*, 1° Agosto 1883.

fosse cosa molto facile a farsi, e non avevano preveduto quanta pazienza, precisione e discernimento occorrono per fare bene un indice. Essi ignoravano quanto savio ed arguto fosse il suggerimento dato, appunto per queste ragioni, da un valente bibliografo spagnuolo, non ricordo più a quale illustre scrittore, di dare a fare a chicchessia il suo libro, ma di badare bene di compilarne egli stesso l'indice. „

Sappiamo dal chiariss. Chilovi che il sig. Poole nella prefazione al suo indice tratta del metodo seguito per compilarlo; ciò che deve essere di grande interesse per le condizioni speciali della vasta mole dell'impresa, del gran numero dei collaboratori sparsi in distanti regioni, e per la perfezione dell'opera. Io mi limiterò qui ad alcune considerazioni su tale argomento.

E prima osservo che è bene di conservare ai vocaboli il significato ad essi assegnato nelle cagioni della lingua e sanzionate dall'uso, e distinguere i cataloghi dagl'indici comechè aventi caratteri proprii, e diversa ne sia la elaborazione. All'una o all'altra specie poi possono ridursi gli *elenchi*, i *reptorii*, i *vocabolarii*, *glossarii*, *dizionarii*, i *ruoli*, le *matricole*, i *registri*, ecc.

Il catalogo è una descrizione ordinata, allo scopo di pronto ritrovamento, di una quantità di oggetti materiali, individui. Quindi si usa propriamente pei libri e codici di una data biblioteca, dei quadri, statue, incisioni, monete, medaglie di una galleria o museo, per le piante di un orto botanico, per le stelle del firmamento.

L'indice, invece, più propriamente è delle materie contenute in un'opera o libro. Si suddivide poi in varii modi secondo diversi rispetti. Altro è un indice delle materie sinottico o *tavola*, (al quale credo che alludesse il Disraeli) altro un indice per ordine alfabetico: e, degli alfabetici, altri propriamente delle cose, cioè dei nomi storici, geografici ecc., altri delle parole o glossarii.

Importava di stabilire tale distinzione, imperocchè altri sono i servizi che presta il mio sistema alla confezione dei cataloghi, altri a quella degl'indici. Nè mi si obietti l'*Index librorum prohibitorum*, giacchè esso si riferisce appunto alla sostanza del libro, non alla sua forma materiale che è poi l'oggetto dei cataloghi.

§ 29. — Redazione dei cataloghi.

Per la redazione dei cataloghi il metodo schedolare deve essere molto antico, come oggi è di uso generale ed esclusivo. Ma anche generale ed esclusivo deve essere, credo, l'uso delle cassettime. Per l'ingombro che queste fanno sul tavolo, per la loro incomodità e per i vantaggi che a fronte di essi offrono i miei volumetti e gli scaffalini, rimando a quanto ho detto più sopra.

§ 30. — Redazione degl'indici.

Ma per gl'indici la mia ruota offre un mezzo di compilazione o redazione metodica. Per quanto io abbia interrogato su tale argomento chiarissimi fabbrici di grandi opere ed altri versati su tale negozio, non ho potuto scoprire che esistesse un vero metodo per procedere ordinatamente e con economia di atti, di movimenti, di tempo, di carta e di spesa in tale opera riputata tanto difficile e tediosa da trattenere molti autori dal farlo in opere in cui sarebbero desideratissimi, anzi, senza i quali l'opera potrebbe dirsi imperfetta. Mentre poi abbiamo un altro segno di tale sentita difficoltà nelle manifestazioni amplissime di grato animo che spesso leggiamo nelle prefazioni di autori verso gli amici o discepoli che gli hanno aiutati nella ardua impresa. Dalle indagini fatte ho visto che pel migliore i redattori d'indici usano di scrivere lo spoglio su schedine che gettano alla rinfusa, in un monte, sullo scrittoio. Ma a quanti

mai pericoli non è esposto il prezioso monte? Guai se un zeffiretto indiscreto, se un gattino, un pennacchio troppo zelante muovono loro guerra! In previsione di tali attentati bisognano cure e provvedimenti speciali, e soprattutto quando si tralascia l'operazione. Spesso è forza di eseguirla sopra un altro tavolo colla conseguente sgomberatura ecc.

La ruota invece offre il mezzo di dividere il lavoro nelle due parti, cioè, nella intellettuale o di selezione, o spoglio, propria dell'autore, e nell'altra di redazione materiale che può affidarsi a qualunque diligente amanuense.

Io ho fatto per mio uso parecchi indici, con vedute speciali, anche di opere che già ne avevano, ed ho proceduto così. Per il lavoro di selezione notavo in un fascicolo (divisa la pagina in più colonne) le parole di seguito col numero della pagina: se, in processo, ritrovavo la stessa parola in altra pagina del libro, mi limitavo a notare il nuovo numero appresso l'altro della parola trascritta, sempre che io l'avessi sott'occhio nella pagina del mio; altrimenti, riscrivevo la parola, ciò che è più lesto che andarla a ricercare. Finito lo spoglio e preparata la ruota, trasportavo lo spoglio nelle schede o liste in ordine che dirò semi-alfabetico, che poi con una seconda operazione (quando si tratti di un indice copiosissimo) si redige in ordine perfettamente alfabetico. Tale procedimento metodico può sembrare a prima vista più lungo del procedimento *ἀμεθοδος* detto di sopra, ma in realtà non lo è, sia pel guadagno di tempo che arreca sempre un procedimento metodico, sia per la remozione dei danni nascenti da un procedimento fatto a caso.

Ed invero il lavoro di selezione (specialmente se si tratti di certe opere e di altrui) richiede non lieve attenzione di mente; ora tutti quei piccoli movimenti corporali del prendere una schedina, recarsela dinanzi per iscrivervi e poi metterla da parte per prenderne un'altra, ripetuti molte volte portano un perditempo, e, peggio, una continua distrazione. Invece

recando lo spoglio sul quaderno, la mente sola è occupata: ha sott'occhio lo spoglio già fatto che, a volte, occorre di riandare per assicurarsi se una tal parola fu notata, e per aggiungerla nel margine, se non lo fu, o per altro intendimento; mentre il ricercare una data schedina in un monte, o il costatarne l'assenza è un grave affare. Assegnato così alla mente ciò che è opera della mente, si può lasciare all'amanuense ciò che è opera della mano, o farlo da sè in *horis subsecivis*.

§ 31. — **Compilazione di raccolte dell'antica sapienza.**

Sarà avvenuto a molti nelle loro letture, mossi dalla singolare bellezza di qualche passo del libro, o dalla conformità ai proprii pensieri o casi, di desiderare di farne degli estratti; anzi ciò è stato fatto spesso in tante antologie, florilegii, spicilegii, *Lectiones variae*, *Collectanea* ecc. Un classico tipo ne abbiamo negli *Ammaestramenti degli antichi* di F. Bartolomeo da S. Concordio. Anche il Digesto ossia Pandette fatte compilare (come tutti sanno) da Giustiniano e tante altre opere celebri, appartengono a tal genere.

Veramente il raccogliere la sapienza degli antichi è opera bella, buona e altamente commendevole in ogni tempo, e sopra tutto in quell'età ferree e lutee in cui di pari passo colla corruzione e perdizione della lingua procede l'esaurimento del pensiero, l'infacchimento degli animi, l'imbarbarimento del gusto: o quando alle norme del bello e del buono si sostituisce il capriccio della moda (deità ignota agli antichi): quando ai tipi classici creati dal genio nazionale si mescolano tipi iperborei in istrane favelle. Allora più che mai le anime ingenuè ed innamorate dell'arte sincera sentono vivo bisogno e brama ansiosa di ritornare all'antico. Chi, spogliandosi della vernice di cui è infardata l'età presente dall'odierna istruzione dozzinale e mercantile, s'inoltra in quei giardini esperii che lo sciocco volgo crede sparsi di pruneti, tronchi adusti e mufte, trova

tanta originale freschezza di pensieri, tanta vera sapienza, tanto acume, tanta eleganza di stile, tanta concisione e sobrietà di parole che finisce per domandare a sè stesso: come mai tanta buona gente passa il suo tempo a diluire in molti volumi cose tanto più dottamente, succosamente ed elegantemente dette dagli antichi? e come mai tant'altra, ancor più buona gente, s'ingolla tali beveroni, invece di rinfrescare l'anima alle più pure fonti? Niente altro che per moda, per pregiudizio e per ignoranza. A me sempre è parso che chi si accinge a pubblicare qualche scritto, dovesse far caso di coscienza se prima non fosse stato fatto da altri, e meglio, e se non si offendesse il principio giuridico che dovrebbe essere osservato da ogni onesto: *prior in tempore potior in jure*.

Vi è poi un'opera di rivendicazione da fare. Vi è qualcuno più debole delle vedove e degli orfani, dei vecchi e degli infermi...., sono i morti. E quando vedo certi libri e certe opere abborracciate, mi appariscono come in visione le ombre dei grandi antichi con grossi randelli in mano fuggare questo sciame di pigmei plagiarii, e mi auguro che sorgano novelli Erasmi e Menckenii e Giusti a deridere e flagellare la boriosa vanità, la puerile arroganza, la femminile leggerezza, la insipiente volgarità, la critica temeraria e sfaccendata, ¹⁾ la *blague* e la viltà dell'età presente.

¹⁾ Non ha guari mi è toccato di leggere in un giornale letterario parole come queste dettate da un anonimo:

“ Pochi, certo, fra gli scrittori della prima metà di questo secolo sono rimasti all'amore della nuova generazione: immagini scolorite dalle quali per noi è fuggita l'anima, perchè quella che era la loro noi non la sappiamo vedere, si son fatti pezzi da museo che si ammirano per convenzione, più che ricordi vivi del passato, ideali cari e luminosi, ad emulare i quali son diretti gli sforzi presenti...”

“ Certo, il Giusti è caduto e cade sempre più nell'ammirazione degl'Italiani: e lo intende chiunque sa vedere alla radice delle sue ali la cera dell'appiccatura.

Ma, per ritornare alle mosse, dirò che in due modi può servire il metodo schedolare a fare compilazioni nei libri antichi. E qui giova osservare che per antichi non intendo solo dei così detti classici, di ogni lingua, ma anche degli autori

“ Egli non era poeta. Anche la più alta espressione di vita che raggiunge ne’ suoi momenti migliori, quel sarcasmo che avviluppa e rischiara l’orgoglio ridicolo delle miserie umane, facendolo oggetto di compassione col metterlo nella sua luce vera: materia attissima al verso andante, serrato, spedito, che sa fare in poco tempo gran tratto di strada, rivolgendo i raggi d’un lungo giro di pensiero al fuoco dell’immagine più usuale: anche questo sarcasmo non è qualità vera di poeta. Nè sempre il Giusti si mantiene a questa altezza: assai spesso egli descrive, non coglie: la cerchia de’ suoi personaggi è molto ristretta, e pure ognuno d’essi ha bisogno di molti versi a farsi conoscere: ingegno sottile, non illuminato dalla gioia suprema della visione, egli dice più che non faccia vedere. E adoperando, per modellare, i rottami della fantasia popolare cristallizzata nella lingua viva, guasta e intorbida la rappresentazione sua: quasi scultore che mettesse insieme dei frammenti di statue diverse, anzichè plasmare a suo modo la creta ancora vergine d’ogni impronta creatrice. Di più, non era, nè poteva essere, sereno: ma neanche aveva il *pectus* giovenalesco nell’invettiva, o, se mai, gli occorreano a manifestarlo altri mezzi. Così le stonature, in lui, son frequenti; e lo scintillio tranquillo del riso si oscura spesso e si chiazza di livide macchie biliose: e ne segue uno stridere d’effetti opposti, che si ripercuote chiaramente nella forma. Quindi l’aria di sussiego che prendono qualche volta sotto di lui i metri più saltellanti e leggieri, e lo slabbrare che fa la chiacchiera nella veste succinta di certi metri lirici dedotti dai latini.

“ Insomma, egli non era poeta: se non forse per una tenue vena di sentimento quasi femminile, non fiume di certo che abbracciasse gran parte della vita umana, e, meno che meno, mare che accogliesse tutta la natura.

“ Egli parlava anche del suo *forte immaginare*: ma, a giudicarne dalla sua poesia, la forza della sua facoltà fantastica di rado oltrepassava la casa, e quasi mai la città. Non grand’animo, non fu certo grande di mente ecc. „

Se tali parole rappresentano la vita, io seguito a preferire un Giusti morto ad un anonimo vivo.

dei due decorsi secoli e della prima metà del nostro, che da molti sono ignorati o dispregiati.

Dico dunque che il metodo schedolare permette ad ogni studioso di fare *raccolte* per proprio uso di brani di autori, copiandoli su schede che poscia si dispongono nell'ordine che piace meglio. Questa facilità di ordinare gli estratti seconderà il desiderio di molti cui fu ostacolo il disordine che naturalmente accompagna tali raccolte di fiori fatte a caso. Già l'ordine è condizione del bello, ed altro è un fascio di fiori come vengon raccolti, altro un mazzo vagamente disposto; e poi è fonte di luce, laddove l'accozzamento casuale di cose diverse induce intorbidamento ed oscurità nella mente.

Aggiungo che un tale esercizio di compilare antologie ed ordinarle, oltre al diletto, può riuscire molto utile per la didattica e praticarsi nella pedagogia.

§ 32. — **Redazione di repertorii.**

Ma altri preferiranno di fare *repertorii* ossia semplici indici delle cose che si leggono. Questo è molto facile; prende pochissimo tempo mercè la ruota, e può riuscire di grandissima utilità. Costa assai poco, mentre che si legge, di scrivere su di un quaderno, come ho detto sopra, le cose e le parole che paiono notevoli e memorabili con allato il numero della pagina, e quindi trascriverle nella ruota in ordine alfabetico. Anzi così si hanno dello stesso libro (che si suppone meritevole) due indici; l'uno quasi sinottico (o a cui facilmente si può dare tal forma), che giova per riassumere il concetto e seguirne la divisione delle parti ed il filo logico, l'altro alfabetico per ritrovare subito ciò che si cerca.

§ 33. — **Uso familiare e continuo delle schede.**

Venendo a cose più famigliari e comuni, noterò la diffusione in che è venuta la forma schedale. Nella corrispondenza

epistolare, all'antico foglio di quattro pagine di capacità determinata ed ora esuberante, ora insufficiente, molti hanno sostituito fogli semplici che una volta si sarebbero detti mezzi fogli ed ora benissimo possiamo dire schede in 4° o in 8° ecc. Delle *notes* e dei *block-notes* è divenuto comune l'uso per la loro comodità: ma sono destinati a cose effimere ed a finire nel cestino per la solita difficoltà di contenerle, e ritrovarle.

Ciò che mancava alle schede glie lo dà la uniformità del formato, la foratura e i perni del sistema schedale. Adesso qualunque cosa si può notare sulle schede da ogni ceto di persone: cose che si vogliono riservare a sè e cose che si vogliono trasmettere ad altri. Infiniti sono i casi nei quali si vorrebbe avere conservata la prima intenzione, od appunti o note effimere, e ci si pente di non averlo fatto. Il mio congegno offre la possibilità di tutto conservare, le cose proprie e le altrui: queste e quelle fondere insieme: tutte ordinare, contenere in breve spazio e ritrovare all'istante.

§ 34. — Il Catalogo universale.

La grande economia di spazio, di tempo e di spesa che presentano i miei volumi a fronte di qualsiasi altro sistema a schede, rende possibili e facili grandi catalogazioni, ed anche il *catalogo universale internazionale*.

Questo concetto offre materia a due considerazioni: 1.° alla fusione in uno dei cataloghi di biblioteche esistenti; 2.° ai provvedimenti per creare il catalogo delle future pubblicazioni. La prima è una grande opera, di molta spesa, ma può farsi mediante il metodo cooperativo che ha dato gli ottimi risultati di cui fa fede l'indice del sig. Poole. La seconda sembra opera molto semplice e facile. Mi pare che ciò si otterrebbe mediante due provvedimenti, l'uno legislativo per ciascuno Stato della ideata *Unione bibliografica universale*; l'altro diplomatico, di un trattato tra gli stati formanti l'Unione. L'atto legislativo

dovrebbe obbligare gli editori a presentare al rispettivo governo un dato numero di copie del titolo dell'opera pubblicata, e ciò secondo certe prescrizioni su i moduli, sul formato e sulla carta, da osservarsi rigorosamente. Il trattato stabilirebbe l'assoluta uniformità delle schede e le norme per la trasmissione scambievole.

Un tale obbligo non sarebbe troppo oneroso per gli editori, anzi credo che sarebbe a tutti gradito. Sia che le opere si stampino per vanità, o per guadagno, o per filantropia, di niente altro sono maggiormente ansiosi ed avidi, autori ed editori, che di pubblicità. La pubblicità oggi invade, penetra, s'insinua; a guisa di Proteo assume ogni forma. Quest'altra Deità della moderna mitologia ha sacerdoti e templi, credenti e vittime; ha adoratori ed oblatori in gran copia. È dunque da ritenere che autori ed editori accoglierebbero con giubilo questa buona occasione di pubblicità permanente e cosmopolita quanto mai. Oltre alle copie devolute al governo, ne tirerebbero molte altre da distribuire gratis o vendere per un centesimo, e non mancherebbero dilettranti che ne farebbero collezione con poca spesa. Ma la cosa può essere seria più che non paia, perchè niente obbliga di conservare tutti i titoli di tante opere che vengono, come si dice, alla luce per passare poi subito alle folte tenebre ove scorre Lete, ma tra tanta roba vi può essere cosa che meriti o piaccia di conservare. Certo che l'idea, per esempio, di abbonarsi ad una tale pubblicità cosmopolita istituita da una Agenzia centrale mondiale, che ti porterebbe a casa due o tre volte al giorno pel fattorino postale centinaia di schede provenienti da tutti i punti cardinali, è sbalorditoia ed ha aspetto di un nuovo flagello o piaga d'Egitto, come l'invenzione della polvere pirica, delle campane, dei pianoforti e di tante altre afflizioni dell'umanità incivilita. Ma d'altronde?...

ALBERTO D'ALTEMPS

Firenze, marzo 1884.

189869



INDICE

CAPITOLO I.

CENNI SULL'USO DELLE SCHEDE E SU DI ALCUNE FORME DI CATALOGHI.

§ 1. Repertorii. Bisogno di essi vieppiù sentito	Pag.	3
§ 2. Catalogo a libro. Suo carattere ed inconvenienti	"	4
§ 3. Catalogo a schede. Carattere della scheda e suoi usi	"	6
§ 4. Schedarii e loro incomodità	"	8
§ 5. Mobile-catalogo Bonnange. Idea del catalogo universale.	"	9
§ 6. Catalogo della Biblioteca V. E.	"	20
§ 7. Riassunto sui cataloghi.	"	22

CAPITOLO II.

IDEA E DESCRIZIONE DEL MIO SISTEMA.

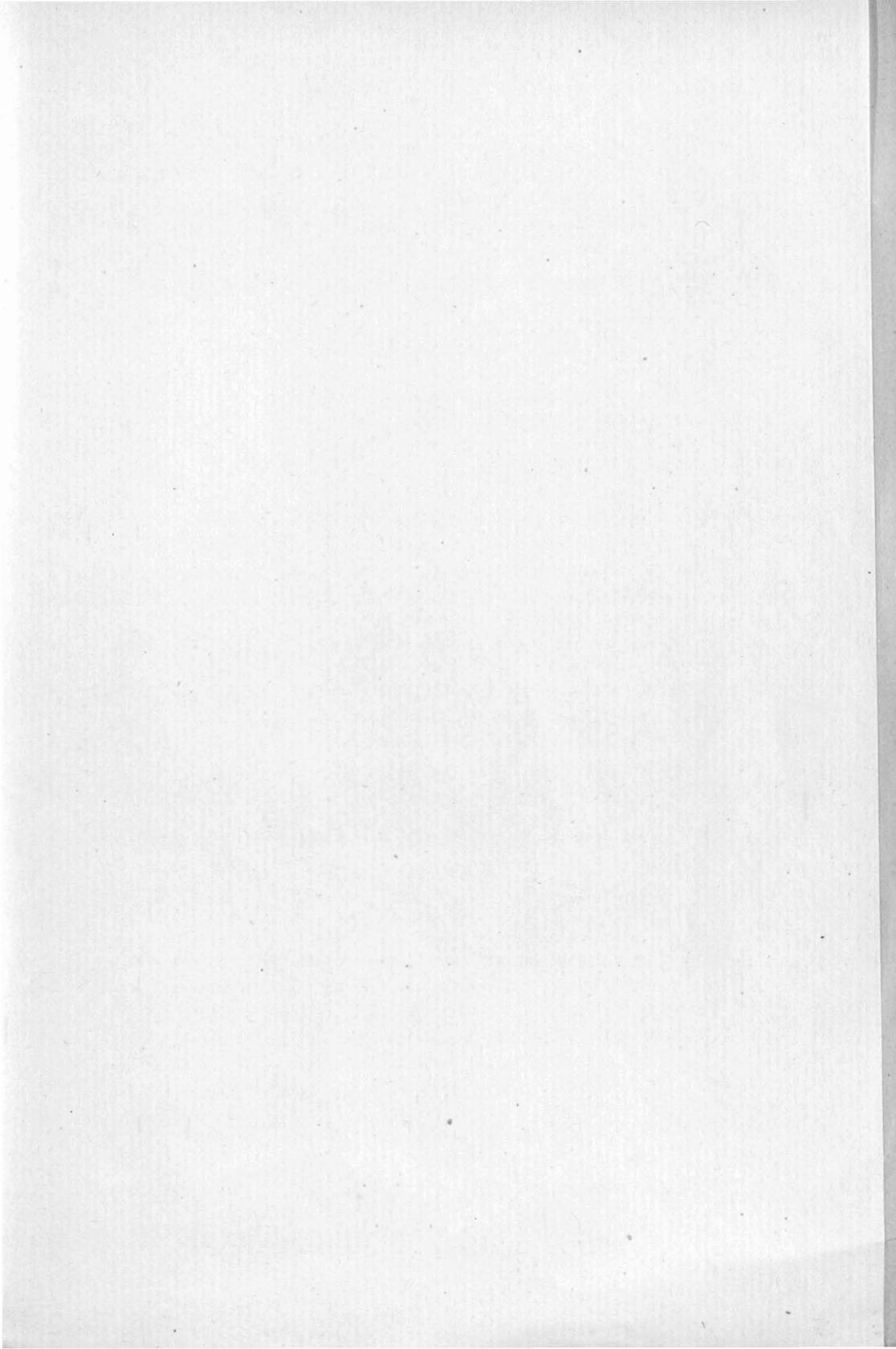
§ 8. Prima idea del mio sistema. Ruota per indici	"	23
§ 9. Filza ed altri congegni usati per vincolare le schede.	"	24
§ 10. Ufficio del perno. Varie forme di perni e loro usi. Volumetti e loro collocazione in iscaffali.	"	25
§ 11. Applicazione del congegno ai cataloghi di biblioteche. Confronto col catalogo della V. E.	"	26
§ 12. Altre applicazioni. Taccuino	"	28
§ 13. Calcolo del numero delle schede disposte in iscaffali secondo i diversi formati	"	29
§ 14. Confronto del posto orizzontale occupato dagli schedarii, e di quello verticale occupato dai volumi di schede.	"	30

§ 15. Uso pratico delle schede e perni. Formati.	Pag.	32
§ 16. Preparazione della ruota	"	34
§ 17. Scrittura adatta al metodo schedolare	"	36
§ 18. Riassunto.	"	37

CAPITOLO III.

IL METODO SCHEDOLARE.

§ 19. Fini e funzioni varie della scheda.	"	38
§ 20. Duplice uso della scheda. Selva	"	39
§ 21. Uso metodico e perpetuo delle schede	"	ivi
§ 22. Composizione su quaderni	"	40
§ 23. Composizione su fogli	"	41
§ 24. Confronto tra la composizione per addizione e quella per incremento organico.	"	ivi
§ 25. Utilità delle schede per lavori analitici.	"	42
§ 26. Utilità per la sintesi e pel sistema	"	44
§ 27. Per la didattica e pel metodo filosofico.	"	ivi
§ 28. Per la redazione di indici e cataloghi.	"	45
§ 29. Redazione dei cataloghi.	"	47
§ 30. Redazione degl'indici	"	ivi
§ 31. Compilazione di raccolte dell'antica sapienza.	"	49
§ 32. Redazione di repertorii	"	52
§ 33. Uso famigliare e continuo delle schede.	"	ivi
§ 34. Il catalogo universale.	"	53



23	24	25	26
27	28	29	30
31	32	33	34
35	36	37	38

39	40	41	42
43	44	45	46
47	48	49	50
51	52	53	54
55	56	57	58
59	60	61	62
63	64	65	66
67	68	69	70
71	72	73	74
75	76	77	78
79	80	81	82
83	84	85	86
87	88	89	90
91	92	93	94
95	96	97	98
99	100	101	102
103	104	105	106
107	108	109	110
111	112	113	114
115	116	117	118
119	120	121	122
123	124	125	126
127	128	129	130
131	132	133	134
135	136	137	138
139	140	141	142
143	144	145	146
147	148	149	150
151	152	153	154
155	156	157	158
159	160	161	162
163	164	165	166
167	168	169	170
171	172	173	174
175	176	177	178
179	180	181	182
183	184	185	186
187	188	189	190
191	192	193	194
195	196	197	198
199	200	201	202
203	204	205	206
207	208	209	210
211	212	213	214
215	216	217	218
219	220	221	222
223	224	225	226
227	228	229	230
231	232	233	234
235	236	237	238
239	240	241	242
243	244	245	246
247	248	249	250
251	252	253	254
255	256	257	258
259	260	261	262
263	264	265	266
267	268	269	270
271	272	273	274
275	276	277	278
279	280	281	282
283	284	285	286
287	288	289	290
291	292	293	294
295	296	297	298
299	300	301	302
303	304	305	306
307	308	309	310
311	312	313	314
315	316	317	318
319	320	321	322
323	324	325	326
327	328	329	330
331	332	333	334
335	336	337	338
339	340	341	342
343	344	345	346
347	348	349	350
351	352	353	354
355	356	357	358
359	360	361	362
363	364	365	366
367	368	369	370
371	372	373	374
375	376	377	378
379	380	381	382
383	384	385	386
387	388	389	390
391	392	393	394
395	396	397	398
399	400	401	402
403	404	405	406
407	408	409	410
411	412	413	414
415	416	417	418
419	420	421	422
423	424	425	426
427	428	429	430
431	432	433	434
435	436	437	438
439	440	441	442
443	444	445	446
447	448	449	450
451	452	453	454
455	456	457	458
459	460	461	462
463	464	465	466
467	468	469	470
471	472	473	474
475	476	477	478
479	480	481	482
483	484	485	486
487	488	489	490
491	492	493	494
495	496	497	498
499	500	501	502
503	504	505	506
507	508	509	510
511	512	513	514
515	516	517	518
519	520	521	522
523	524	525	526
527	528	529	530
531	532	533	534
535	536	537	538
539	540	541	542
543	544	545	546
547	548	549	550
551	552	553	554
555	556	557	558
559	560	561	562
563	564	565	566
567	568	569	570
571	572	573	574
575	576	577	578
579	580	581	582
583	584	585	586
587	588	589	590
591	592	593	594
595	596	597	598
599	600	601	602
603	604	605	606
607	608	609	610
611	612	613	614
615	616	617	618
619	620	621	622
623	624	625	626
627	628	629	630
631	632	633	634
635	636	637	638
639	640	641	642
643	644	645	646
647	648	649	650
651	652	653	654
655	656	657	658
659	660	661	662
663	664	665	666
667	668	669	670
671	672	673	674
675	676	677	678
679	680	681	682
683	684	685	686
687	688	689	690
691	692	693	694
695	696	697	698
699	700	701	702
703	704	705	706
707	708	709	710
711	712	713	714
715	716	717	718
719	720	721	722
723	724	725	726
727	728	729	730
731	732	733	734
735	736	737	738
739	740	741	742
743	744	745	746
747	748	749	750
751	752	753	754
755	756	757	758
759	760	761	762
763	764	765	766
767	768	769	770
771	772	773	774
775	776	777	778
779	780	781	782
783	784	785	786
787	788	789	790
791	792	793	794
795	796	797	798
799	800	801	802
803	804	805	806
807	808	809	810
811	812	813	814
815	816	817	818
819	820	821	822
823	824	825	826
827	828	829	830
831	832	833	834
835	836	837	838
839	840	841	842
843	844	845	846
847	848	849	850
851	852	853	854
855	856	857	858
859	860	861	862
863	864	865	866
867	868	869	870
871	872	873	874
875	876	877	878
879	880	881	882
883	884	885	886
887	888	889	890
891	892	893	894
895	896	897	898
899	900	901	902
903	904	905	906
907	908	909	910
911	912	913	914
915	916	917	918
919	920	921	922
923	924	925	926
927	928	929	930
931	932	933	934
935	936	937	938
939	940	941	942
943	944	945	946
947	948	949	950
951	952	953	954
955	956	957	958
959	960	961	962
963	964	965	966
967	968	969	970
971	972	973	974
975	976	977	978
979	980	981	982
983	984	985	986
987	988	989	990
991	992	993	994
995	996	997	998
999	1000	1001	1002


~~~~~  
**PREZZO: Lire DUE.**  
~~~~~